



IL CASO UNIVERSITÀ MEDITERRANEA

Sospetti sui concorsi, interdetti il rettore e vertici d'Ateneo

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Un autentico terremoto per l'Ateneo di Reggio Calabria che rischia di rivelarsi uno tsunami con dolorose ricadute per l'immagine della città dello Stretto.

Il vaso di pandora. L'inchiesta della Guardia di Finanza "Magnifica" sembra avere scooperchiato il vaso di Pandora su quanto accaduto dentro la "Mediterranea", dal 2014 al 2020, dove si sarebbero consumati concorsi truccati ma ci sarebbe stato anche un utilizzo illecito delle risorse universitarie (dalle carte di credito alle autovetture) usati per spese private e personali ed infine anche illeciti nella scelta



Il rettore Santo Marcello Zimbone e l'ex rettore Pasquale Catanoso

di richiesta di consegna di documentazione ritenuta essenziale ai fini probatori.

Non accolta la richiesta di arresto. Vista la gravità dei reati contestati la Procura della Repubblica di Reggio Calabria aveva chiesto l'applicazione degli arresti domiciliari a carico dei 6 docenti e dei due funzionari amministrativi coinvolti nell'inchiesta "Magnifica". Il Gip, Vincenzo Quaranta, non ha accolto la richiesta di arresto fatta dalla Procura, emettendo invece la misura più attenuata dell'interdizione.

I fatti sarebbero avvenuti tutti dal 2014 al 2020 e configurerebbero l'esistenza di un'associazione dedita alla pubblica amministrazione e contro la fede pubblica nella direzione e gestione dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria e delle sue articolazioni compartimentali.

I concorsi addomesticati per tutti le figure. I Brogli nei concorsi sarebbero avvenuti in varie occasioni ed in varie procedure concorsuali e comparative, nella selezione delle commissioni es-

aminatrici attraverso la scelta di componenti ritenuti affidabili e pertanto idonei a garantire un trattamento favorevole ai singoli candidati scelti direttamente o a seguito di "segnalazione". Le procedure comparative e concorsuali riguardavano indistintamente le posizioni di ricercatori, di professori ordinari e associati, di assistenti di ricerca nonché le selezioni per l'accesso ai dottorati di ricerca e ai corsi di specializzazione.

La denuncia di un'aspirante ricercatrice tagliata fuori. L'inchiesta è partita grazie alla denuncia di una architetta Stella Vicari Aversa, che ha svolto attività didattica e di ricerca presso l'Università e che era stata sarebbe stata scartata pur avendo i titoli per vincere il concorso. Vicari aveva fatto ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, ma le era stato consigliato di rinunciare all'azione giudiziaria e di "aspettare il proprio turno" per avere accesso a future opportunità professionali all'interno del Dipartimento. Nella denuncia dell'architetta Vicari Aversa venivano segnalate condotte irregolari che sarebbero sta-



te perpetrate nella procedura di valutazione per un posto di ricercatore universitario. L'indagine ha evidenziato anche irregolarità nella selezione delle commissioni esaminatrici attraverso la scelta di componenti ritenuti "affidabili" e pertanto idonei a garantire un trattamento favorevole ai singoli candidati scelti "direttamente" o a seguito di "segnalazione". Insomma non caso singolo ma un sistema consolidato con tanto di "struttura con commissioni compiacenti che avrebbero deciso a tavolino chi doveva vincere".

Non solo concorsi truccati anche regali agli amici con le carte di credito dell'Università e viaggi privati. Sulla scorta delle indagini poste in essere, venivano riscontrate ulteriori e molteplici irregolarità nella gestione delle risorse di servizio, infatti, venivano sistematicamente sottratte alle loro finalità istituzionali per essere utilizzate ai fini privati, nonché taluni appalti dei lavori edili di manutenzione dei locali universitari venivano assegnati in assenza di apposite procedure di gara e sulla base di false prospettazioni della realtà fattuale. L'indebito utilizzo delle risorse dell'ente ha riguardato anche le carte di credito intestate all'Università, reiteratamente utilizzate per pagare spese di natura prettamente personale. L'ordinanza spiega bene quale utilizzo ne facesse l'ex Rettore ed ora vicario Catanoso: dal gennaio 2017 al luglio 2019, la carta per pagamenti concerneva l'acquisto di regalie con cui omaggiare i suoi conoscenti in ambito istitu-

zionale, politico ed universitario, per trasferire verso Parigi e Roma non giustificato da impegni ufficiali ma finalizzato a far visita alla figlia, per pranzi e cene di piacere, e per l'acquisto di biglietti ferroviari e spostamenti in taxi per sé e per i suoi congiunti".

Anche l'attuale rettore Santo Marcello Zimbone, secondo il Gip ha agito nello stesso solco del predecessore perseguendo "illecita gestione senza soluzione di continuità, avallando e garantendo ai direttori dei dipartimenti e ai docenti la conservazione delle loro posizioni privilegiate, nonché la progressione di carriera dei candidati di volta in volta segnalati, anche mediante l'ingerenza nella formazione delle commissioni esaminatrici, composte in modo "adeguato" al raggiungimento dei suoi obiettivi. Ed anche lui - annota il Gip - realizzava reiterate condotte di appropriazione di risorse dell'ateneo quali le autovetture di servizio per il soddisfacimento delle esigenze private, nonché di turbata libertà nella scelta del contraente nelle procedure di gara volte all'aggiudicazione degli appalti di lavori".

Chiarissima infine l'ordinanza nel tratteggiare "un quadro a dir poco disarmonico: si fa fatica a credere - scrive il Gip - che un uomo delle istituzioni, una delle più importanti per la crescita culturale, civile ed economica del paese, sia potuto arrivare a fare ciò che abbiamo visto nel ripercorrere le risultanze investigative, con una sfrontatezza fuori dal comune. I fatti denotano mancanza di senso delle istituzioni".

Non accolta la richiesta di arresti domiciliari

tre 1200 pagine di ordinanza, otto misure interdittive che hanno riguardato 6 professori ordinari (tra cui il rettore Santo Marcello Zimbone, 10 mesi, l'ex rettore ed attuale prorettore vicario Pasquale Catanoso, 12 mesi e destinato anche di un sequestro di 4 mila euro) e 2 dipendenti dell'area amministrativa (Alessandro Taverniti e Rosario Russo) dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Agli altri quattro le fiamme gialle hanno notificato sospensioni per periodi da due a sei mesi: si tratta del professore associato del Dipartimento di architettura (ed ex direttore generale dell'ateneo) nonché già sindaco di Melicucco per il Pd che lo ha candidato capoluogo per il senato nel 2018, Ottavio Salvatore Amaro, del direttore del Dipartimento di architettura Adolfo Santini, del direttore del Dipartimento di giurisprudenza, economia e scienze umane Massimiliano Ferrara e del professore associato dello stesso Dipartimento di giurisprudenza Antonino Massa Labocetta.

Carte di credito dell'Ateneo come beni personali

Tra i reati anche l'associazione a delinquere: gli otto interdetti dai pubblici uffici sono accusati dei reati di concussione, corruzione, abuso d'ufficio, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente e persino di associazione a delinquere. I militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, sotto il coordinamento della locale Procura diretta dal Procuratore Giovanni Bombardieri hanno anche eseguito 23 decreti di perquisizione di sistemi informatici/telematici in uso all'Università, nonché

Tra gli indagati anche il prof. Bombino, l'ex rettrice Sole e Rita Elvira Adamo

Tra gli indagati di Magnifica ci sono anche cognomi altisonanti della politica. Tra gli indagati con l'accusa di corruzione c'è anche Giuseppe Bombino, candidato a sindaco per il cdx reggino contro Falcomatà e poi ritiratosi. Il professore del dipartimento di Agraria, già Presidente del Parco Aspromonte, risulta vincitore di un concorso per la posizione di professore di II fascia. Indagata con l'accusa di abuso d'ufficio anche un cognome di primo piano della politica regionale: è Rita Elvira Adamo, figlia dell'ex vicepresidente della Regione Nicola Adamo e della deputata del Pd Enza Bruno Bossio. Secondo la Procura, dopo la segnalazione dall'ex rettore Catanoso, la figlia dei due politici si è classificata "dapprima al nono posto senza borsa", e poi, a seguito della rinuncia di una can-



Adolfo Santini, altro docente interdetto

didata (Ida Giulia Presta, figlia della ex Rettrice dell'Università della Basilicata, Aurelia Sole, entrambe indagate nell'inchiesta, ndr), "all'ottavo posto con borsa di studio dell'ateneo" nella selezione per il dottorato di ricerca in "Architettura e Territorio". "In riferimento alla Adamo - ricostruisce i fatti l'ordinanza - dalle intercedute

zioni è emerso come sia stato direttamente il Catanoso a segnalare alla Commissione e in particolare a parlare con l'Amaro (l'ex direttore del Dipartimento, ndr), affinché fosse adottato un rimedio al problema della mancata allegazione, da parte della candidata, di una documentazione necessaria alla domanda di partecipazione. Il rettore lo esorta a trovare una soluzione che non appaia all'esterno come un favoritismo". La conversazione captata è del 10 settembre 2018 e tra Catanoso e Amaro. Nel corso del dialogo i due indagati commentano che la mancata allegazione della documentazione della Adamo sia dipesa dalla dimenticanza del padre della candidata, il Rettore ritiene che possa porvi rimedio o con un'integrazione o con l'adozione di un provvedimento dello stesso dg. Catanoso poi ag-

giunge che trattandosi della figlia del politico Adamo la stessa vincesse sicuramente la selezione: tale affermazione porta Amaro ad assumere un atteggiamento difensivo dopo aver precisato di avere un rapporto di conoscenza con il padre della candidata (dello stesso suo partito) puntualizza di non volere fare nulla che dia adito a dubbi sulla sua imparzialità. Altre intercedute dicono altro. Rita Adamo risulta far parte del gruppo di ricerca del laboratorio "Landscape in Progress" dell'Università di Reggio: i responsabili del laboratorio risultano essere proprio Amaro e sua moglie Formatora Marina (anch'essa indagata). Altre intercedute richiamano l'interesse del rettore Catanoso e di Amaro nei confronti della Adamo. Lo stesso Amaro parlando con un altro indagato la descrive come una studentessa laureatasi a Londra, in merito alla cui preparazione scientifica non ha notizie, ma è figlia di un deputato". «Debo dire - afferma - che lei ha grandi contatti, ha fatto questa mostra sul periodo anni 60 a Roma e con il Ministero perché è molto potente: è la figlia di Nicola Adamo, il deputato". (ca. tri.)

GALLICO-GAMBARIE Sopralluogo del sindaco metropolitano

Strada completata per il 75%

«Il cantiere è in piena attività»

Il Sindaco metropolitano f.f. Carmelo Versace ha effettuato ieri mattina un sopralluogo sul cantiere della Gallico-Gambarie insieme agli studenti dell'istituto "Righi" di Reggio Calabria dell'indirizzo Costruzioni, Ambiente e Territorio, nell'ambito del ciclo delle visite didattiche che la stessa scuola reggina sta svolgendo, con l'obiettivo di offrire ai propri diplomandi nuove opportunità di contatto con le specifiche realtà professionali di settore. L'occasione è servita, inoltre, per fare il punto della situazione circa lo stato di avanzamento della grande opera che, ad oggi, è completata per circa il 75% e che è destinata a segnare un punto di svolta molto importante per il territorio metropolitano. In questo contesto Versace si è confrontato con la direzione dei lavori, i tecnici, i dirigenti di settore e le maestranze operative sul cantiere evidenziando il valore strategico di un'infrastruttura che questo comprensorio attende ormai da decenni e su cui si scontrano attese e speranze di rilancio e valorizzazione di tutte le comunità della vallata e dell'area montana. I lavori stanno andando avanti, ha poi rimarcato il rappresentante di Palazzo "Corrado Alvaro", "e chi dice che questo cantiere sia fermo in realtà afferma qualcosa di sbagliato, perché è di tutta evidenza che tale opera sia in piena attività e stia svolgendo in maniera coerente quello che è il cronoprogramma prefissato. Naturalmente siamo perfettamente consapevoli che si tratta di un'opera estremamente complessa, sotto i profili ingegneristici e strutturali, e dunque un forte plauso voglio rivolgerlo in primis

Versace
insieme
agli studenti
del "Righi"
rassicura

ai lavoratori, alle numerose maestranze che animano questo cantiere e che in questi anni hanno offerto un contributo fondamentale e costante per l'avanzamento dell'opera, anche a dispetto delle tante difficoltà che ne hanno segnato il cammino in più di una occasione.

Proprio in ragione dell'encomiabile impegno che questi lavoratori hanno profuso, tocca adesso a noi amministratori stare sempre al loro fianco, soprattutto creando le migliori condizioni affinché tale infrastruttura possa presto vedere la luce e diventare motore di crescita e sviluppo non solo per la Vallata del Gallico, ma per tutto il territorio metropolitano". Da ultimo Versace ha poi evidenziato la centralità della filiera scuola-lavoro che proprio nel cantiere della "Ga-Ga", individua uno dei luoghi più importanti da un punto di vista didattico e formativo, "in particolare per gli studenti degli istituti di istruzione superiore, i futuri geometri del nostro territorio, ai quali occorre offrire quante più opportunità possibili di contatto e relazione autentica con gli ambienti di lavoro del loro settore. Un forte e convinto plauso - ha concluso Versace - all'Istituto "Righi", alla dirigente scolastica Maria Daniela Musarella e a tutto il personale docente coinvolto in questa bellissima e utilissima iniziativa".



Carmelo Versace in visita al cantiere della Gallico-Gambarie

ROCCELLA JONICA

Viti e vino Doc Bivongi ecco il Consorzio di tutela

IL vino della Magna Grecia sale in cattedra. All'ex-convento dei Minimi di Roccella Jonica, con il patrocinio del comune, oggi pomeriggio, convegno sulla cultura del vino tra tradizione e innovazione nei territori del vino Doc Bivongi.

Dopo i saluti del sindaco Vittorio Zito seguiranno gli interventi di Dalila Nesci, sottosegretario per il Sud e la Coesione territoriale; di Adele Lavorata, presidente Consorzio di tutela e valorizzazione delle viti e del vino Doc Bivongi; Giuseppe Zimbalatti, direttore generale Università Mediterranea; Domenico Mantegna, consigliere metropolitano delegato all'agricoltura; Massimo Tripaldi, presidente Assenologi Calabria-Basilicata-Puglia. Coordinerà gli interventi la gior-

nalista Raffaella Rinaldis. Sarà una convention per presentare il disciplinare di produzione ed il Consorzio di tutela e valorizzazione delle viti e del vino Doc Bivongi, riconosciuto dal ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali con decreto del 10 marzo 2021 e pubblicato in Gazzetta ufficiale il 1° aprile 2021, data conclusiva del lungo iter amministrativo avviato sin dal 2018 dalla volontà delle aziende di coordinarsi in un consorzio di tutela e valorizzazione per promuovere e tutelare questa eccellenza del territorio. Concluderà la serata la degustazione del vino Doc Bivongi accompagnato da prodotti tipici a cura dell'Istituto Alberghiero Dea Persefone di Locri.

I.C.

SIDERNO Il Tribunale condanna l'ente: oltre 900mila euro

Comune, vince Locride Ambiente

di PINO ALBANESE

SIDERNO - Il comune di Siderno nella sua qualità di ente capofila del raggruppamento dei comuni di Siderno, Locri, Antonimina, Ciminà, Portigliola, Placanica, Samo e Sant'Illario dello Jonio, è stato condannato a pagare alla Locride Ambiente (azienda a capitale misto pubblico e privato con sede a Siderno in corso della Repubblica, che smaltisce i rifiuti) 816 mila e 272,14 euro oltre gli interessi con decorrenza dal giorno successivo alla scadenza delle singole fatture indicate in "parte motiva" fino al saldo effettivo, nonché della somma di 3 mila e 762,50 euro oltre interessi legali dalla domanda di saldo.

Il giudice Alessandro Rago ha compensato parzialmente le spese di giudizio e condanna il comune di Siderno, sempre nella sua qualità di ente capofila, alla rifusione in favore della Locride Ambiente del

le spese di lite che ammontano a 877,19 euro come anticipo e 9 mila e 943,11 per compensi con l'aggiunta del rimborso forfetario nella misura del quindici per cento. La Locride Ambiente ha fatto ricorso al Tribunale di Locri citando in giudizio Siderno come capofila dei comuni a raggruppamento temporaneo, per vedersi riconosciuto il credito e di quasi novemila euro per la fornitura di servizi di varia natura relativi agli anni 2013/2014/2015 facendo fede al contratto stipulato tra le parti il 12 febbraio del 2014 quando l'ente cittadino era sotto amministrazione straordinaria. Il comune di Siderno, ovviamente si è opposto alla domanda della società ricorrente argomentando che la Locride Ambiente, aggiudicataria del servizio di raccolta differenziata dei comuni raggruppati per il periodo dal 28 giugno 2013 al 28 giugno 2014, sulla base di un progetto finanziato a fondo perduto

dalla Regione Calabria con contributi comunitari per un importo 872.904,36 euro, si era resa inadempiente all'obbligo di raggiungimento della soglia minima di raccolta del 26,72 per cento prevista all'articolo 2 del capitolato speciale di appalto richiamato nel contratto di affidamento stipulato il 12 febbraio del 2014 tra l'azienda e l'ente capofila, cioè il comune di Siderno. Nel frattempo la Regione Calabria ha prorogato di un anno (fino al 27 giugno 2015) il termine per l'ultimazione del progetto proprio al fine di consentire il raggiungimento dell'obiettivo revocando il finanziamento per inadempimento contrattuale in cui era incorsa la società ricorrente. A seguito della revoca del finanziamento la Regione ha chiesto la restituzione della somma (872.904,36) per il recupero del contributo comunitario erogato iscrivendo a ruolo la cartella esattoriale di oltre 750 mila euro. Il co-



Lo stabilimento di Locride Ambiente

mune di Siderno successivamente ad un incontro con i rappresentanti dei comuni consorziati aveva proceduto alla rottamazione della cartella pagando la somma agevolata di 715.404,24 euro. Inoltre il comune di Siderno ha contestato la legittimità delle singole fatture creditorie azionate dalla società sostenendo, tra gli altri, la mancata attestazione della società dell'esecuzione del regolare servizio ed ha chiesto il rigetto della domanda della ricorrente che non è avvenuta perché l'ente "si è limitato a difese in parte generiche" ed in parte "prive di rilevanza".

VILLA SAN GIOVANNI Elezioni

"Percorsi Comuni" esce allo scoperto e invita all'adesione

di FRANCESCA MEDURI

VILLA SAN GIOVANNI - Il gruppo "Percorsi Comuni" lancia un appello a cittadini e forze politiche «al fine di concretizzare un confronto ed un dialogo aperto, con l'obiettivo - recita un comunicato - di costruire insieme la migliore soluzione amministrativa per la nostra comunità».

Un appello volto chiaramente alla ricerca di alleanze e che vuole essere un invito «per tutti coloro che, anteposto il bene della città agli interessi di parte, accetteranno la responsabilità di portare avanti un progetto di sviluppo sostenibile che metta al centro le persone ed i loro diritti». A poco meno di due mesi dal voto per il rinnovo del consiglio comunale, dunque, entra nel vivo il progetto «dal basso» promosso e sottoscritto da 35 cittadini impegnati in politica, nel sociale e nell'associazionismo, alcuni dei quali militanti o vicini al centrosinistra, con in testa l'ex consigliere comunale Filippo Bellantone (Pd), che i rumors danno come possibile candidato sindaco. Dopo le prime agorà e l'apertura di diversi tavoli tematici sulle principali questioni villesi, i membri di "Percorsi Comuni" confermano di fatto la loro partecipazione alla imminente competizione elettorale. «Sentiamo la responsabilità - spiegano - di dover dare seguito a quanto costruito insieme in

questi mesi, facendo sfociare la nostra attività in una concreta proposta politica. Vogliamo pertanto prendere un impegno concreto con la cittadinanza per le prossime elezioni amministrative. Non vogliamo inseguire le onde emotive e nemmeno sterili calcoli elettorali. Non vogliamo fare slogan. Quello che abbiamo a cuore è il futuro di Villa San Giovanni e desideriamo una politica aperta al dialogo, capace di fare progetti a medio e lungo termine. Le potenzialità della nostra città - ricordano - sono state per molti anni frenate da individualismi che hanno portato alla mancanza di politiche di

sviluppo, spreco di risorse pubbliche, assenza di monitoraggio per una visione strategica di lungo periodo». "Percorsi Comuni" non ha dubbi e rilancia sull'esigenza di rinnovamento: «Occorre

un'azione di grande coraggio, un'azione di rigenerazione che passi senza timidezze attraverso decisioni nette e senza alcun compromesso. Occorre difatti concretizzare le riflessioni fatte, valutare i punti di un programma amministrativo che risponda alle esigenze dei cittadini ed individuare le energie che vadano a rappresentare dignitosamente la città nelle sedi istituzionali concorrendo al meglio alle elezioni amministrative del 12 giugno prossimo». Si tratta, forse, di una chiusura definitiva al progetto dei 5 ex sindaci?

Il gruppo
di Filippo
Bellantone
in cerca
di alleanze



Mortara Uno dei siti in cui da anni si registra l'abbandono incontrollato, e spesso anche il rogo, dei rifiuti

Ammesse al contributo le attività proposte da Palazzo San Giorgio

Rifiuti, oltre 7 milioni per la differenziata I progetti del Comune finanziati dal Pon

A distanza di qualche settimana dall'annuncio si inaspriscono i controlli e le sanzioni per le utenze che non espongono i mastelli. Sarà la volta buona?

Eleonora Delfino

Raccolta in affanno e discariche che continuano a proliferare proprio in prossimità dei cassonetti. Una situazione che certifica come le cattive abitudini di tanti reggini siano tenaci. Se nelle settimane scorse il Comune e la Teknoservice hanno annunciato controlli più serrati, finita la fase della tolleranza, adesso dicono da Palazzo San Giorgio, si stringono le maglie. Si entra nella fase due, quella che interesserà le utenze che non espongono i mastelli. Fase che prevede un inasprimento delle misure. Sono state "concesse" delle settimane ai reggini per abbracciare comportamenti corretti. Adesso scattano sanzioni. La polizia locale, tramite il nucleo di polizia ambientale, unitamente agli ispettori di TeknoService, avvierà il controllo dei rifiuti sanzionando le utenze che avranno

esposto il rifiuto in modo non conforme. Nonostante l'impegno messo in campo dal nuovo gestore del servizio, la Teknoservice subentrata da dicembre, l'entusiasmo iniziale inizia a scricchiolare. I problemi sono sempre gli stessi: da una parte i canali di conferimento a questi si aggiunge il poco senso civico dei cittadini che continuano ad abbandonare per strada i rifiuti, strumento con cui evadere il pagamento della tassa di smaltimento dei rifiuti. Sarà davvero la volta buona per scovare gli evasori?

Intanto si continua a progettare

Per l'acquisto dei cassonetti ingegnerizzati sono previsti investimenti per quasi 4 milioni

Il percorso virtuoso

● La soluzione a questa criticità è semplice: ridurre la quantità di secco prodotto. Infatti, una maggiore attenzione nella separazione dei rifiuti renderà la città più pulita e contribuirà ad abbassare i costi sostenuti dai cittadini e dal Comune. A tal fine la polizia locale, tramite il nucleo di polizia ambientale, unitamente agli ispettori di TeknoService, avvierà il controllo dei rifiuti sanzionando le utenze che avranno esposto il rifiuto in modo non conforme.

per individuare risorse e canali di finanziamento da destinare al potenziamento del servizio di raccolta. In questa direzione arriva la conferma che il programma "Reggio Waste zero, modernizzazione e potenziamento della raccolta differenziata attraverso l'implementazione di attrezzature ed isole ecologiche smart" è stato ammesso al finanziamento del Programma Operativo Nazionale Città metropolitane. Un progetto da 6,7 milioni che prevede: la realizzazione Realizzazione di una isola ecologica nella zona di Ravagnese della città a servizio del sistema di raccolta rifiuti (850 mila euro), riqualificazione spazi pubblici degradati ed inutilizzati per la realizzazione di Punti Comunali di Raccolta (1,8 milioni di euro), Acquisto cassonetti ingegnerizzati (3,950 milioni), completamento monitoraggio ambientale e rinverdimento discarica Longhi Bovetto (800 mila euro).

Progetti che sono stati ritenuti coerenti con i criteri di selezione approvati dal Comitato di Sorveglianza del Pon e con i contenuti del Programma; coerente con la strategia di sviluppo urbano sostenibile adottata dall'amministrazione e con la normativa di riferimento. Percorsi che porteranno risorse preziose da investire in un settore strategico, ma che nel medio periodo potranno tradursi in un risparmio di spesa. Infatti i costi maggiori per lo smaltimento dei rifiuti sono quelli che riguardano l'indifferenziato. Operazione che vede la città di Reggio pagare da sola un terzo dei costi di tutto il territorio dell'Atto proprio per via dell'esiguità dei dati della differenziata. Riuscire attraverso queste iniziative a potenziare la differenziata significa abbattere i costi di smaltimento. Per non parlare poi dei costi ambientali e sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello del rappresentante dell'Udc Pinto agli amministratori locali

«Strade trasformate in latrine, gli "eco dog" non possono attendere»

«I nostri diritti non sono altro che i doveri degli altri nei nostri confronti». Il rappresentante dell'Udc, Giuseppe Pinto cita Norberto Bobbio per affrontare «il troppo diffuso è il malcostume di gettare per terra i rifiuti. La città è ferita e degradata dai nostri comportamenti deplorabili ma a molti sembra non importare. Sembra che qualche mese la situazione sia in parte migliorata per la raccolta dei rifiuti anche se la strada è lunga, ma la città convive con il problema dei molti "padroni" negligenti ed incivili che durante le loro passeggiate quotidiane con il cane trasformando le vie in delle latrine. Un problema mai preso in considerazione dall'amministrazione comunale».

«Il fenomeno dell'abbandono delle deiezioni canine nelle strade cittadine e in quelle periferiche danneggia l'immagine della città con pesanti conseguenze sull'igiene pubblica. E un brutta immagine deplorabile vedere usare marciapiedi, aiuole, i muri non solo delle abitazioni ma di una scuola come latrina, con l'arrivo delle belle giornate la situazione si accentua ancora di più. È un problema di igiene - ribadisce Pinto - gli escrementi diventano ricettacolo di batteri e parassiti. Pericolosi per il nostro amico a quattro zampe, i suoi simili e per noi esseri umani. Quello che calpestiamo poi lo portiamo inevitabilmente a casa, nel luogo che preserviamo e che crediamo al riparo da ogni pericolo.



«All'ordinaria inciviltà dei proprietari dei cani che non puliscono si aggiunge anche l'assenza di cestini»

Giuseppe Pinto

Una città più pulita è una città più bella e più vivibile».

Insomma «chi raccoglie semina civiltà. Un messaggio che voglio inviare ai nostri concittadini conduttori di cani al guinzaglio, all'insegna della compatibilità tra amore per gli animali e attenzione al decoro urbano. Ma all'ordinaria inciviltà, sul territorio cittadino si aggiunge anche la mancanza dei cestini dove buttare i sacchetti con le deiezioni».

Argomenta ancora Pinto: «Amare gli animali significa anche rispettare l'ambiente e comportarsi con senso civico. Chi vive con un cane ha il diritto di portarlo fuori di casa. Chi abita in città ha altrettanto il diritto di non imbattersi negli evidenti segni lasciati dai cani sul suolo pubbli-

co e di trovare i marciapiedi e angoli delle strade puliti. Sappiamo che solo una minoranza è irrispettosa delle esigenze di tutti ma abbiamo bisogno della collaborazione e del sostegno di tutti».

«Mi piacerebbe che anche la mia città, come tante città italiane e qualche città calabrese (comune di Trebisacce) si dotasse di Eco Dog, i contenitori per le deiezioni canine, che ha collocato nei punti strategici del territorio comunale. Mi piacerebbe che anche la mia città, come la dirimpettaia Messina si adottasse di un servizio con gli scooter-dog dotati di aspiratore e di una lancia per la pulizia e disinfezione della strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel cantiere della "Ga-Ga" Il sindaco metropolitano facente funzioni, Carmelo Versace, con gli studenti dell'indirizzo Costruzioni, Ambiente e Territorio dell'istituto "Righi"

Sopralluogo del sindaco metropolitano insieme ai ragazzi del "Righi"

La Gallico-Gambarie è al 75% Studenti a lezione nel cantiere

Versace: «Importante punto di svolta per l'intero territorio»
Gli interventi vanno avanti nel rispetto del cronoprogramma

La Gallico-Gambarie, ad oggi, è completata per circa il 75%. La notizia è venuta fuori ieri dal sopralluogo che il sindaco metropolitano facente funzioni, Carmelo Versace, ha effettuato nel cantiere della strada insieme agli studenti dell'indirizzo Costruzioni, Ambiente e Territorio dell'istituto "Righi", nell'ambito del ciclo delle visite didattiche che la stessa scuola reggina sta svolgendo, con l'obiettivo di offrire ai propri diplomandi nuove opportunità di contatto con le specifiche realtà professionali di settore.

L'opera è «certamente destinata a segnare un punto di svolta molto importante per il territorio metropolitano». In questo contesto Versace si è confrontato con la direzione dei lavori, i tecnici, i dirigenti di settore e le maestranze operative sul cantiere evidenziando il valore strategico di un'infrastruttura «che questo comprensorio - ha aggiunto - attende ormai da decenni e su cui si contrano attese e speranze di rilancio e valorizzazione di tutte le comunità della vallata e dell'area montana».

I lavori stanno andando avanti, ha poi rimarcato il rappresentante

di Palazzo Alvaro, «e chi dice che questo cantiere sia fermo in realtà afferma qualcosa di sbagliato, perché è di tutta evidenza che l'opera sia in piena attività e si sta svolgendo in maniera coerente il cronoprogramma prefissato. Naturalmente ha aggiunto Versace - siamo perfettamente consapevoli che si tratta di un'opera estremamente complessa, sotto i profili ingegneristici e strutturali, e dunque un forte plauso voglio rivolgerlo in primis ai lavoratori, alle numerose maestranze che animano questo cantiere e che in questi anni hanno offerto un contributo fondamentale e costante per l'avanzamento dell'opera, anche a dispetto delle tante difficoltà che ne hanno segnato il cammino in più di una occasione. Proprio in ragione dell'encomiabile impegno che questi lavoratori hanno profuso, tocca

La visita ha rappresentato un'importante occasione per rimarcare la centralità della formazione con la filiera scuola-lavoro

Il "traguardo" entro il 2023

Finalmente s'intravede il traguardo della Ga-Ga, che dovrebbe essere tagliato nella seconda metà del 2023. Il terzo lotto della Gallico-Gambarie, con i suoi 65 milioni di euro di investimento, rappresenta oggi il secondo cantiere stradale in Calabria, dopo il megalotto 3 della Statale 106. I primi due lotti realizzati dall'Anas lunghi complessivamente 10,790 km coprono la parte iniziale semipianeggiante del tracciato e risultano in esercizio da diversi anni. Per raggiungere Gambarie si aggiunge questo terzo lotto, il più arduo sia dal punto di vista progettuale che costruttivo, perché con la sua lunghezza complessiva di 5,660 km permette di superare un ulteriore dislivello di 320 metri. Il tratto in costruzione s'innesta sulla Statale 184, a circa 10 km da Gambarie.

adesso a noi amministratori stare sempre al loro fianco, soprattutto creando le migliori condizioni affinché tale infrastruttura possa presto vedere la luce e diventare motore di crescita e sviluppo non solo per la Vallata del Gallico, ma per tutto il territorio metropolitano».

Da ultimo Versace ha poi evidenziato la centralità della filiera scuola-lavoro che proprio nel cantiere della Gallico-Gambarie individua uno dei luoghi più importanti da un punto di vista didattico e formativo, «in particolare per gli studenti degli Istituti di istruzione superiore, i futuri geometri del nostro territorio, ai quali occorre offrire quante più opportunità possibili di contatto e relazione autentica con gli ambienti di lavoro del loro settore. Un forte e convinto plauso - ha concluso Versace - all'Istituto "Righi", alla dirigente scolastica, Maria Daniela Musarella e a tutto il personale docente coinvolto in questa bellissima e utilissima iniziativa che attua e realizza in modo concreto il concetto di integrazione e scambio tra la scuola, la filiera formativa e il mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elezione accolta con favore dal presidente di Confindustria Reggio, Vecchio

«Tramontana uomo giusto per Unioncamere»

Innovazione, digitalizzazione e internazionalizzazione sono sfide sempre più urgenti

«Un prestigioso riconoscimento che fa onore a tutta la comunità reggina e non solo al mondo imprenditoriale». Così il presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio, commenta l'elezione di Ninni Tramontana a presidente di Unioncamere. «In modo significativo, si è realizzato un momento di coesione e di convergenza intorno ad una figura altamente rappresentativa per la storia familiare di Ninni Tramontana, imprenditore concreto e fattivo, ed istituzionale, al vertice della Camera di commer-



Unioncamere e Confindustria Ninni Tramontana e Domenico Vecchio

cio reggina. Sono convinto - continua Domenico Vecchio - che il neo presidente saprà traghettare quel percorso virtuoso ed innovativo che fa oggi della Camera di Commercio reggina un ente in salute e



sempre più in grado di abbracciare le nuove sfide. Innovazione, digitalizzazione, internazionalizzazione, con una apertura sempre più marcata al mercato estero, sono i pilastri ormai collaudati che il neo

presidente metterà al centro della nuova azione, a più largo raggio, alla quale è chiamato. Lo farà con la forza della sua esperienza e con quelle doti umane e professionali che ne fanno un punto di riferimento per tutto il mondo imprenditoriale calabrese. Al tempo stesso - conclude il presidente di Confindustria Reggio - Unioncamere può assurgere a vero e proprio braccio operativo con la Regione Calabria ed in generale con gli Enti locali per lo sviluppo del territorio e la promozione dell'economia. Un'azione quantomai preziosa per convergere insieme verso la necessaria ripartenza».

cri.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non si può accettare che come ogni anno la Calabria e i calabresi si avvino, più o meno inconsapevolmente, a un'altra estate di distruzione a causa degli incendi boschivi e che la Regione e gli altri enti, a cominciare dalla Città Metropolitana di Reggio, attendano gli incendi come se questi fossero una calamità naturale». È la premessa di un duro atto d'accusa della Federazione metropolitana di Europa Verde, che continua: «Solo alcuni mesi fa, tutti i politici calabresi con responsabilità di governo si stracciavano le vesti (senza però assumersi le loro grandi quanto evidenti responsabilità) per gli incendi che distruggevano decine di migliaia di ettari di boschi, di territori agricoli e relative infrastrutture, uccidendo anche donne e uomini. Eppure è stato un disastro annunciato. Sarebbe bastato leggere lo stesso Piano antincendio boschivo redatto da Calabria Verde (in buona parte copia incolla degli anni precedenti) dove si parlava di prevenzione sapendo che nessuno avrebbe controllato che fosse messa in atto, e di avvistamento e di lotta attiva riconoscendo però con onestà intellettuale che fossero estremamente insufficienti in termini di mezzi, vedette e squadre di spegnimento».

Su una superficie complessiva di 1.522.200 ettari, quella boscata in Calabria è di 612.931 ettari, dunque il 40% del totale. «I dati del piano Aib 2021 - continua Europa Verde - riferiscono che sarebbero stati disponibili 282 operatori per l'avvistamento e pertanto 1 ogni 2000 ettari circa, e 578 operatori per lo spegnimento (distribuiti tra squadre e autobotte) e pertanto 1 ogni 1000 ettari circa. Sarebbe quasi inutile ricordare che il successo della lotta agli incendi è legato a un efficace servizio di avvistamento e alla rapidità delle operazioni d'intervento. Dunque, non può essere un volontariato improvvisato, ovvero presunti o reali rafforzamenti della flotta aerea a risolvere il problema degli incendi, bensì un servizio Aib efficiente ed efficace formato da professionisti per l'avvistamento e lo spegnimento che siano ben coordinati, equipaggiati e in numero almeno triplicato rispetto agli anni



Giovani e informazione tra

Satelli
GIOVANNI MOSCHELLI
Professore vicario dell'Università
LINO MORGANTE
Presidente e direttore editoriale di So

Intervista
MARIO MORCELLI
Direttore dell'Atto scuola di spin
in Comunicazione e Media digitali di I

Coordinatore
NATALIA LA ROSA
Giornalista della Gazzetta e
responsabile dell'inserto Noi I

Divulicata
con studenti e studenti da
e degli istituti scolastici partecipati
"Gazzetta del Sud in classe con B"

VENERDI' 22 APRILE - ORE 11.00
Aula Magna Rettorato, Piazza Pugliatti

Diratta sul Canale YouTube della Gazzetta del Sud

INFRASTRUTTURE

**Pnrr, triplicati
i bandi di gara
nei primi tre mesi**

Giorgio Santilli — a pag. 5

Accelerano le gare per i lavori: triplicate nel 1° trimestre 2022

Osservatorio Cresme. Si passa dai 6,7 miliardi 2021 ai 20,1 miliardi di quest'anno. Spingono tlc, Fs, metrò e porti. Boom spinto da Pnrr e opere appaltate con progetti preliminari. Resta il nodo costi

Giorgio Santilli

Un'esplosione di gare segna indelebilmente il primo trimestre del 2022. È l'effetto Pnrr. I numeri sono oltre ogni record: sono andati in gara lavori per 20.046 milioni di euro, il triplo di quello che si fece nello stesso periodo del 2021, quando pure si segnò un buon risultato con 6.737 milioni. Continuano, intanto, ai ritmi del 2021, anch'essi da record, le aggiudicazioni di gare che sono state nei primi tre mesi del 2022, pari a 9.292 milioni, appena sotto i 9.574 milioni dello scorso anno.

Sono i dati che emergono dall'Osservatorio opere pubbliche del Cresme, uno dei capitoli del Rapporto congiunturale 2022-2026 che l'Istituto di ricerca presenterà il 14 giugno. I dati sui bandi di gara, che comprendono anche concessioni e appalti di servizi oltre ai lavori, evidenziano un incremento delle infrastrutture nel loro complesso del 282%, attestandosi a 17.697 milioni. I settori che più hanno spinto sono le telecomunicazioni (6.231 milioni) con un incremento rispetto al 2021 di 260 volte, l'energia (6.353 milioni) con un incremento del 925%, le infrastrutture ferroviarie (1.185 milioni) con un incremento del 51,8%, le metropolitane (438

milioni) con un incremento del 568%. Evidente, dietro questi numeri, la spinta potente del Pnrr che proprio in questi settori sta portando a compimento i percorsi verso i bandi di gara. D'altra parte, era stato il premier Mario Draghi, tre mesi fa, a ricordare l'ottimo stato salute del settore, con aggiudicazioni nel 2021 per 41 miliardi.

In molti settori, c'è oggi un altro fattore che spinge molto sui bandi: la legislazione degli ultimi due anni - e in particolare quella di semplificazione del Pnrr con il decreto legge 77/2021 - consente di mandare in appalto opere dotate di progetto preliminare (sia pure rafforzato con le linee guida Giovannini). Questo anticipa il momento della gara rispetto al progetto definitivo o esecutivo, prevedendo poi nell'ambito del contratto aggiudicato ulteriori livelli di progettazione.

Non sarà immediata, quindi, in molti casi la traduzione delle gare in cantieri anche se pure su questo punto interviene il Dl 77 prevedendo un massimo di sei mesi fra aggiudicazione e consegna lavori.

L'altra incognita è quella dei costi dei progetti: l'indagine svolta dall'Ance (si veda Il Sole 24 Ore del 10 aprile) ha evidenziato che il 72% dei progetti locali del Pnrr sono stati realizzati con costi di un

anno fa, precedenti quindi ai fortissimi aumenti dei prezzi delle materie prime e anche dei rincari energetici.

Il rischio è che molti di questi progetti messi in gara siano da rifare o che si blocchino subito dopo essere stati appaltati. Su questo punto, però, il governo intende intervenire ancora con una norma nel decreto legge post-Def che dovrebbe essere varato la prossima settimana e ha una una dote di 6 miliardi: un miliardo dovrebbe andare proprio ai nuovi meccanismi di revisione prezzi e di adeguamento dei prezzi degli appalti in corso.

Su questo punto va segnalato anche il nuovo adeguamento dei prezzari di Rete ferroviaria italiana, la stazione appaltante con la quota maggiore di appalti del Pnrr: dopo l'aumento di gennaio dell'ordine del 18%, è scattato in questi giorni (e già applicato alla prima gara) un nuovo aumento che porta l'adeguamento dei prezzi complessivi nell'ordine del 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 miliardi

GARA PNRR PER I RIFIUTI

I progetti pervenuti nella gara del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per i rifiuti hanno un valore di 6 miliardi



Peso: 1-1%, 5-38%

La fotografia

I BANDI PER SETTORE

Dati I trimestre 2021/2022 e variazione %

	I TRIMESTRE		-200 0 200 400 600 800 1.000	VAR. % 2022 / 2021
	2021	2022		
EDILIZIA	2.112	2.349		11,2
Residenziale	359	490		36,5
Istruzione e ricerca	438	401		-8,4
Sanità	293	397		35,5
Uffici e caserme	370	318		-14
Cultura, turismo, vita sociale e sport	339	517		52,6
Altra edilizia	314	227		-27,8
INFRASTRUTTURE	4.624	17.697		282,7
Trasporti	3.004	3.711		23,5
Strade e autostrade	1.998	1.582		-20,9
Ferrovie	781	1.185		51,8
Metropolitane, ferrovie regionali*	66	438		568,1
Porti e interporti	56	357		542,6
Aeroporti	79	100		26,4
Ciclovie	24	49		103,6
Idrico	305	603		97,6
Energia	620	6.353		925,3
Telecomunicazioni	24	6.231		25.941,0
Rifiuti	267	129		-51,6
Verde pubblico e arredo urbano	185	161		-13
Difesa del suolo e bonifiche ambientali	177	379		113,8
Altre infrastrutture	43	130		204,9
TOTALE	6.737	20.046		197,6

LE AGGIUDICAZIONI DI IMPORTI SUPERIORI A 1 MILIONE DI EURO

Dati I trimestre 2021/2022 e variazione %

	I TRIMESTRE		-200 0 200 400 600 800 1.000	VAR. % 2022 / 2021
	2021	2022		
Partenariato Pubblico Privato	1.009	2.874		184,8
Appalti di CMG	2.825	713		-74,8
Totale mercati tradizionali	5.739	5.705		-0,6
TOTALE MERCATI OOPP	9.574	9.292		-2,9

Nota: (*) e altre infr. per il TPL e Fonte: CRESME Europa Servizi



Peso:1-1%,5-38%

Lo sprint dei Comuni: pagamenti su del 14% ma incognita Pnrr

Enti locali

Anci, Mef e Viminale lanciano la piattaforma Easy per spingere gli investimenti

Gianni Trovati

ROMA

La corsa dei bandi di gara muove sulle gambe dei Comuni. Che da soli raccolgono un euro ogni quattro messi a gara in Italia per le opere pubbliche.

L'anno scorso gli appalti dei sindaci sono volati a quota 9,3 miliardi di euro, con un aumento del 44,4% rispetto all'anno prima. Se il confronto guarda al 2017, quando i bandi locali avevano totalizzato 5,18 miliardi, il balzo è del 79,5 per cento. La corsa, poi, non è solo teorica: perché i pagamenti in conto capitale alle imprese, che si liquidano con gli stati di avanzamento lavori degli investimenti, sono saliti a 11,2 miliardi l'anno scorso, con un incremento del 14% rispetto a un 2020 che da questo punto di vista non è stato frenato dal Covid e del 34% sul 2017.

Parte da queste premesse la discesa dei sindaci nel campo del Pnrr, che indirizza direttamente ai Comuni circa 40 miliardi entro il 2026 accompagnati da circa 10 miliardi delle politiche di coesione nel periodo di programmazione 2021-27. In un conto brutale, quindi, per realizzare il Piano i municipi devono andare vicini al raddoppio nel ritmo di una spesa di investimenti che già è cresciuta di un terzo in quattro anni.

Non è semplice. Tanto più mentre l'ennesima emergenza rappresentata dal caro-energia mina i conti locali, che dal prossimo decreto aiuti attendono come anticipato l'altro ieri dal Sole 24 Ore un nuovo fondo di sostegno e la possibilità di utilizzare in via eccezionale una quota degli avanzi per tamponare i costi extra, come il sindaco di Milano Giuseppe Sala tornerà a chiedere oggi nell'incontro con il ministro dell'Economia Daniele Franco.

Il nuovo colpo di reni chiesto agli Comuni alimenta le preoccupazioni che circondano le sorti dell'attuazione dei tanti capitoli che il Pnrr sviluppa in chiave locale. E le iniziative di supporto che poggiano su alleanze fra i ministeri e gli amministratori locali.

L'Ifel, la Fondazione Anci per la finanza locale che ha elaborato i numeri citati all'inizio, ha presentato ieri la piattaforma Easy, creata in alleanza con ministero dell'Economia e Viminale per accompagnare tutte le fasi del ciclo degli investimenti, nel Pnrr e non solo. Filosofia e meccanismi sono paralleli a quelli che ispirano Capacity Italy, il progetto lanciato da Funzione pubblica, Mef e Affari regionali con Cdp, Invitalia e Mediocredito centrale. «Una piattaforma ambiziosa che crescerà nel tempo», sostiene la viceministra al

Mef Laura Castelli.

Anche nel caso di Easy la piattaforma unisce informazione (modelli standard, schemi di atti, casi reali d'investimento già realizzati da usare come esempi, informazioni sulle risorse e le regole, lezioni online) e aiuto su misura, sotto forma di risposta ai quesiti e di contatti diretti tramite call center. La particolarità è la sua nascita nel mondo delle amministrazioni locali, che anima l'obiettivo di creare alleanze fra enti. Perché da soli la sfida è impossibile.

I numeri che misurano l'impenata degli investimenti locali si spiegano infatti con due fattori.

Al tramonto delle regole del Patto di stabilità interno che nei fatti si erano tradotte in una compressione della spesa in conto capitale è seguito lo sviluppo dei trasferimenti diretti, sulla falsariga del «modello spagnolo» che si basa su un meccanismo semplice: fondi significativi ma divisi per un numero il più possibile ampio di enti, e collegamento a progetti circoscritti e cadenzati da scadenze rigide da rispettare per non perdere il finanziamento.

Modello di sicuro successo, ma non replicabile per i progetti del Pnrr che hanno dimensioni e orizzonti più vasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento della spesa in conto capitale liquidata ai fornitori cresce del 34% rispetto al 2017



Peso: 27%

I NUMERI CHIAVE

9,3

Miliardi

Le gare bandite dai Comuni per opere pubbliche nel 2021 hanno raggiunto i 9,3 miliardi di valore complessivo, contro i 6,44 miliardi del 2020 e i 6,88 del 2019.

11,19

Miliardi

Netta accelerazione anche per i pagamenti in conto capitale alle imprese che attuano gli investimenti in opere pubbliche: nel 2021 sono stati di 11,19 miliardi, +14% sull'anno precedente



Opere pubbliche. I Comuni raccolgono un euro ogni quattro mesi a gara in Italia



Peso:27%

Pnrr, 2,2 miliardi a rischio per i ritardi sui fondi di coesione

La Relazione del Dpc

In tutto, compresi i progetti nazionali, definanziamento possibile per 12,8 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

«Una mole impressionante di risorse destinate al riequilibrio territoriale e al correlato soddisfacimento di importanti fabbisogni, a cui sinora non è corrisposta, da parte delle Amministrazioni competenti, la realizzazione degli interventi a favore dei territori beneficiari dell'assegnazione delle risorse stesse». È direttamente il Dipartimento politiche di coesione (Dpc), che fa capo a Palazzo Chigi e supporta il ministero per il Sud, ad alzare il livello di attenzione sul fallimento gestionale del Fondo nazionale sviluppo e coesione. La prima «Relazione annuale sull'andamento dei Piani sviluppo e coesione» nelle ultime pagine contiene anche una notizia sorprendente: come conseguenza di questo cronico ritardo ora sono a rischio anche 2,2 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

È l'effetto della scelta di anticipare risorse pregresse del Fondo sviluppo e coesione per finanziare progetti già in essere inseriti nel Pnrr. Quelle risorse però, relative alla programmazione 2014-2020, hanno un vincolo di spesa molto rigido, ovvero il conseguimento di obbligazioni giuridicamente vincolanti entro il 31 dicembre 2022, che secondo la ricognizione effettuata è praticamente impossibile rispettare. Di qui il serio rischio di defanzia-

mento, insieme ad altri 10,6 miliardi - per un totale di 12,8 miliardi - dei Piani sviluppo e coesione che non sono agganciati al Pnrr. Il governo ora deve trovare rapidamente una soluzione e in uno dei prossimi provvedimenti, forse già il "decreto aiuti", potrebbe entrare una norma che impedirà il definanziamento modificando la disciplina di revoca. Banda ultralarga, ferrovie, dighe, interventi contro il dissesto idrogeologico sono alcuni dei progetti a rischio.

La ricognizione

La stima di 12,8 miliardi in odore di definanziamento include progetti non avviati, pari a 3,7 miliardi, e opere pubbliche ancora in corso di progettazione, per 9,1 miliardi. Il Dipartimento guidato da Ferdinando Ferrara suggerisce di prevedere una clausola di salvaguardia anti-definanziamento anche per 707 milioni destinati ai contratti istituzionali di sviluppo e 687 milioni che riguardano interventi gestiti da commissari straordinari di governo. La Relazione va anche oltre e ipotizza che una parte delle risorse del Fondo sviluppo e coesione che mostrano comunque segnali di avanzamento e quindi consigliano una soluzione diversa dal definanziamento possa essere dirottata a favore di progetti Pnrr che hanno una domanda superiore ai fondi previsti.

Il flop della spesa

Con il decreto 34 del 2019 era stata stabilita la riorganizzazione in unico «Piano sviluppo e coesione» per ciascuna delle 43 amministrazioni coinvolte (ministeri, Regioni e Città metropolitane) delle risorse del Fondo sviluppo e coesione fino a quel momento frammentate in oltre 900 strumenti di programmazione. Ne è scaturito un riassetto da 82,5 miliardi, comunque non esaustivo vista l'incompletezza dei dati che arrivano alla Ragioneria dello Stato per il monitoraggio. Il Dipartimento considera a rischio definanziamento anche almeno una parte degli 8,5 miliardi di al momento associabili a progetti non ancora inseriti nel Sistema nazionale di monitoraggio. E il paradosso è che sono i ministeri a fare decisamente peggio delle Regioni, spesso considerate l'anello debole della spesa, soprattutto nella narrativa sul Sud. Fanno capo ai ministeri 9,1 dei 12,8 miliardi a rischio definanziamento. In termini di impegni rispetto alle risorse assegnate, al netto delle risorse straordinarie destinate all'emergenza Covid, i ministeri sono sotto il 50% a fronte del 65% delle Regioni. Se si considerano i pagamenti, il divario è ancora più netto: 8,9% contro 46,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo pronto a intervenire nel decreto aiuti con una clausola di salvaguardia

Banda ultralarga, ferrovie, dighe, interventi anti dissesto idrogeologico alcuni dei progetti a rischio



Peso: 19%

L'Autorità anticorruzione ha approvato il regolamento sulla vigilanza collaborativa

Appalti, più verifiche di legalità

Si abbassa il limite di importo per i protocolli con l'Anac

DI ANDREA MASCOLINI

Le stazioni appaltanti potranno avvalersi più spesso della vigilanza collaborativa dell'Autorità nazionale anticorruzione per le verifiche di legalità sugli atti di gara. Il limite minimo per sottoscrivere i protocolli passa infatti, per i lavori, da 100 milioni di importo a base di gara a 50 e da 15 a 5 milioni per servizi e forniture.

E' quanto si deduce dalla lettura della delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione n. 160 del 30 marzo 2022, che ha approvato il nuovo regolamento (in gazzetta ufficiale n. 89 del 15 aprile 2022, quindi in vigore da sabato scorso) che disciplina lo svolgimento dell'attività di vigilanza collaborativa in materia di contratti pubblici e abroga il precedente regolamento del 28 giugno 2017, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 178 del 1° agosto 2017.

Il nuovo regolamento si applica agli appalti e alle concessioni che le stazioni appaltanti intendono bandire in base ai programmi di acquisizione di cui all'art. 21 del Codice dei contratti pubblici, ovvero a procedure concernenti interventi al di fuori della programmazione ordinaria e che generalmente riguardano interventi straordinari

disposti in occasione di grandi eventi (il primo fu Expo Milano 2015) oppure disposti a seguito di calamità naturali. I protocolli è poi previsto che siano attivabili anche per la realizzazione di grandi infrastrutture strategiche al di sopra di una determinata soglia.

L'Autorità presieduta da **Giuseppe Busia** interviene con il nuovo regolamento proprio per ampliare la possibilità di affiancare le stazioni appaltanti attraverso la riduzione delle soglie di importo per lavori, forniture e servizi oltre le quali le stazioni appaltanti, per gli interventi delineati in precedenza, possono fare domanda di sottoscrizione di un protocollo di vigilanza (si tratta infatti sempre di una facoltà e non di un obbligo). In particolare, rispetto al precedente regolamento per i lavori si passa da 100 a 50 milioni, mentre per servizi e forniture si riduce la soglia da 15 a oltre 5 milioni di euro. In ogni caso le stazioni appaltanti potranno sempre chiedere la vigilanza dell'Anac quando vi siano elevati indici di rischio corruttivo o di condotte illecite o eventi criminali. La stazione appaltante potrà quindi presentare un'istanza all'Anac, affinché essa eserciti - in base ad un protocollo con validità annuale - attività di vigi-

lanza preventiva mediante supporto nella predisposizione degli atti di gara, di cui verifica la conformità alla normativa vigente, e per monitorare tutto lo svolgimento della procedura, compresa, se previsto, la fase di esecuzione. In base al protocollo stipulato l'Anac potrà esaminare ogni atto di gara (la documentazione dettagliata è definita all'articolo 7 del regolamento: si va dal bando di gara fino all'aggiudicazione e alla stipula del contratto), prima della sua formale adozione.

L'Anac, su ogni atto, potrà formulare osservazioni e a fronte delle osservazioni la stazione appaltante potrà adeguarsi modificando i documenti indicati, ovvero non adeguarsi, motivandone le ragioni. In caso di mancato adeguamento però, qualora il Consiglio dell'Anac ritenesse grave il mancato allineamento alle proprie indicazioni, da parte della stazione appaltante, si potrebbe arrivare alla risoluzione del protocollo.

—© Riproduzione riservata—■

Giuseppe Busia



Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Codice appalti: nuove norme, testo unico

Un codice appalti unico, articolato in sezioni (per lavori, forniture e servizi); no ad una riscrittura totale del codice, ma interventi sull'attuale disciplina per garantire certezza e stabilità normativa; mantenimento dell'attività regolatoria a fianco del codice; centralità della progettazione per evitare ritardi e costi in più. Sono questi alcuni dei punti toccati dal presidente dell'Anac nell'audizione sulla riforma del codice appalti alla camera.

Per Giuseppe Busia, presidente dell'autorità anticorruzione, occorre un riordino della materia, rilevando però la presenza nel disegno di legge di formulazioni di criteri in larga misura generici.

Come in occasione di altre audizioni, e sulla scia di contributi e memorie forniti alla commissione, anche per l'Anac il tema centrale della riforma è quello della certezza del diritto e di qui l'opportunità del mantenimento dell'unità codicistica.

In altre parole, l'auspicio espresso dall'autorità anticorruzione è che si intervenga con la tecnica delle modifiche all'attuale versione del codice e non attraverso una riscrittura integrale.

Rispondendo poi ad alcune domande dei parlamentari rispetto alla necessità di avere due codici distinti (uno per lavori, un altro per servizi e forniture) il presidente Busia ha chiarito che la nuova disciplina dovrebbe essere condensata all'interno di un unico Codice, anche se con sezioni e discipline differenziate a seconda degli istituti da trattare nonché dell'ambito oggettivo (lavori, servizi e forniture).

Sulla genericità di alcuni principi di delega e in particolare del cosiddetto divieto di «gold plating» (non andare oltre il mero recepimento delle direttive

europee), così come per quello sulle clausole sociali e sul suddivisione in lotti, Busia ha sottolineato come potrebbero determinare dubbi trasformandosi in una specie di delega in bianco, riportando indietro la disciplina rispetto all'attuale legislazione.

Molto positivi per l'Anac i richiami nei criteri di delega ai profili legati alla lotta contro l'illegalità e la mancanza di trasparenza.

Busia ha poi toccato il tema della disciplina secondaria, richiamando la necessità e l'utilità di fare salva un'attività regolatoria diretta a produrre «soft law»; la soft law (affidata dal codice del 2016 all'Anac) dovrebbe, per Busia, affiancarsi alla normativa codicistica, come mezzo anche per consultare tutti gli stakeholders, oltre che per dialogare virtuosamente con il Consiglio di Stato (che nell'impostazione del codice del 2016 rende i pareri sugli schemi di linee guida e bando-tipo Anac).

Sulla qualificazione delle stazioni appaltanti Busia ha giudicato positive le modifiche introdotte nella discussione in Senato, ma ha ricordato che è necessario ancora intervenire con lo snellimento procedurale per fare sì che le piccole stazioni appaltanti accedano a reti di centrali di committenza.

Sul tema della progettazione, infine, il presidente dell'Anac ha messo in luce come sia da considerarsi di rilevante impatto e da considerare un elemento chiave per risparmiare tempo nelle varie fasi connesse all'esecuzione del contratto pubblico. Per le concessioni in essere, Busia ha espresso l'auspicio che non si scelgano soluzioni che di fatto siano un ripristino della situazione precedente finalizzate a sanare alcune situazioni intercorse nel passato.



Peso:26%

Le linee guida per la verifica preventiva dell'interesse archeologico nelle opere pubbliche

Mai più lavori fermi per i reperti

Soprintendenza: stretta sui tempi, risposte entro 120 giorni

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

In vigore le linee guida per la verifica preventiva dell'interesse archeologico; da 30 a 120 giorni per l'ok della Soprintendenza; 20 giorni per approvare la relazione archeologica definitiva. Lo prevede il Dpcm 22 febbraio 2022 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 aprile 2022, serie generale n. 88, contenente le linee guida per la verifica preventiva dell'interesse archeologico di opere pubbliche.

È un provvedimento molto atteso dal settore e che attua l'art. 25, comma 13, del d. lgs. 50/2016 (Codice appalti), a sua volta collegato all'art. 28, comma 4, del d. lgs. n. 42/2004 (codice dei beni culturali).

L'obiettivo del decreto (composto da un dettagliato allegato e da una tabella che spiega l'ambito di applicazione) è quello di definire modalità procedurali e operative che assicurino il coordinamento tra le attività di progettazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico e le attività di verifica preventiva della sussistenza dell'interesse archeologico negli ambiti territoriali e nelle aree prescelti per la localizzazione delle opere.

La verifica preventiva mira a valutare l'impatto della realizzazione di un'opera pubblica o di interesse pubblico (sia dei settori ordinari, sia

dei settori speciali) cui si applica il codice appalti rispetto alle esigenze di tutela del patrimonio archeologico, riorientandone eventualmente le scelte progettuali ed esecutive. Dalla verifica sono esclusi gli interventi che non comportano nuova edificazione o scavi a quote diverse da quelle impegnate dai manufatti esistenti, mutamenti nell'aspetto esteriore o nello stato dei luoghi oppure movimentazioni di terreno. Per tutti gli altri invece la verifica preventiva scatta qualora sulla base delle indagini di cui all'art. 25, comma 1, del codice appalti (indagini geologiche o archeologiche allegate al progetto di fattibilità tecnico-economica) «possa presumersi un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione».

Il termine per la conclusione della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico è fissato dal soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio del ministero della cultura, d'accordo con la stazione appaltante, con l'osservanza dei seguenti criteri delineati all'articolo 3 del decreto che fanno riferimento all'esigenza di effettuare carotaggi, e altre indagini. Ad esempio, per i cosiddetti carotaggi, le prospezioni geofisiche o geochimiche e per i saggi archeologici, il termine varia da 30 a 60 giorni (90 per particolare complessità),

mentre se si tratta di opere a rete si può arrivare a 120 giorni.

Sarà poi il soprintendente ad approvare (entro 20 giorni dalla consegna della documentazione) la relazione archeologica definitiva redatta ai sensi dell'art. 25, comma 9 del codice appalti.

Per i progetti di opere puntuali il cui importo dei lavori posti a base d'asta, al netto dell'Iva, sia inferiore a 50 mila euro non è richiesta la redazione della documentazione archeologica di cui all'art. 25, comma 1 del codice appalti e il soprintendente può prescrivere l'assistenza archeologica in corso d'opera. Se il soprintendente richiede comunque l'avvio della procedura, i termini sono ridotti di un quarto.

La verifica preventiva si articola in fasi funzionali, i cui esiti integrano la progettazione di fattibilità dell'opera. Ogni fase funzionale viene attivata in ragione dell'esito positivo della fase precedente.

Le fasi funzionali sono descritte nelle linee guida di cui all'art. 5 che rinviano all'allegato 1 al Dpcm e alla tabella sull'ambito di applicazione oggettivo.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:37%

Lo sconto in fattura è al netto dell'Iva nel caso di pro rata

Imposte indirette

Luca De Stefani

In caso di committente soggetto passivo Iva con problemi di detrazione dell'Iva causata dal proprio pro-rata per operazioni esenti, l'eventuale opzione per la cessione del credito generato dai bonus edili o lo sconto in fattura, effettuata prima di conoscere la percentuale definitiva dell'Iva indebitabile, deve essere effettuata solo fino all'importo dell'imponibile Iva della fattura, cioè al netto di Iva.

Il bonus edile generato dall'Iva definitivamente indebitabile, calcolato dopo aver conosciuto la percentuale definitiva di pro-rata, invece, può essere ceduto, scontato in fattura o detratto dell'imposta sui redditi, solo dopo aver calcolato nel modello Iva il pro-rata definitivo. Si arriva a queste conclusioni, in base al chiarimento inedito della Dre dell'Emilia-Romagna n. 956-3341/2021, in risposta all'Azienda casa Emilia-Romagna della Provincia di Forlì Cesena, che si aggiunge alla risposta delle Entrate n. 118/2022.

Al momento del ricevimento della fattura agevolata con un bonus edile, l'Iva non detraibile, per pro-rata, è determinata solo in via provvisoria, in quanto il pro-rata dell'anno non è definito e si applica la percentuale di detrazione dell'anno precedente. Pertanto, non è possibile stabilire

l'ammontare dell'importo dell'Iva che, rimanendo a carico del committente, costituisce costo da considerare ai fini del superbonus.

In questi casi, se il soggetto passivo Iva che riceve la fattura dell'opera edile agevolata, ad esempio, con il superbonus del 110%, intende optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione nella propria dichiarazione dei redditi, per lo sconto in fattura, deve calcolare questa opzione «solo fino all'importo del corrispettivo dovuto, al netto dell'Iva (sconto parziale)».

Per il 110% (a differenza degli altri bonus edili), il credito d'imposta trasferito viene calcolato (in proporzione) sull'importo dello sconto concesso. Quindi se, ad esempio, la spesa per l'intervento è di 10mila euro, più Iva del 10% (totale fattura di 11.000 euro e detrazione «potenzialmente» trasferibile di 12.100 euro, pari al 110% x 11.000 euro), il fornitore può applicare da subito sulla fattura emessa uno «sconto parziale» di 10mila euro, maturando un credito d'imposta di 11mila euro.

L'Iva che, sulla base della percentuale del pro-rata definitivo dell'anno (cioè a consuntivo, in sede di modello Iva annuale), rimarrà a carico del committente soggetto passivo Iva (perché indebitabile dall'Iva e registrato ad incremento del costo del-

l'intervento), potrà fruire della detrazione del 110% del superbonus direttamente nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui il costo è stato sostenuto.

In alternativa, si potrà comunque optare per la cessione del credito, corrispondente alla detrazione del bonus edile spettante per l'Iva indebitabile definitivamente determinata e rimasta a carico, inviando la relativa comunicazione alle Entrate entro i termini previsti per la trasmissione telematica. In questo caso, ai fini della cessione del superbonus sull'Iva indebitabile rimasta a carico del committente-soggetto passivo Iva, sono valide le asseverazioni tecniche rilasciate con riferimento alle spese sostenute, per le quali il committente ha optato per lo sconto in fattura.

Per la detrazione nel modello dichiarativo del 110% dell'Iva indebitabile definitivamente determinata e rimasta a carico o per l'invio della comunicazione della relativa cessione del credito, il visto di conformità non deve riguardare i dati contenuti nella dichiarazione Iva del committente-soggetto passivo Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Il codice fiscale è sufficiente a identificare i soggetti qualificati

La piattaforma

Giorgio Gavelli

L'agenzia delle Entrate ha appena pubblicato la nuova Guida all'utilizzo della piattaforma per la cessione dei crediti fiscali, con l'obiettivo di tenere conto delle ultime novità legislative in tema di trasferimento dei bonus fiscali.

La piattaforma è accessibile dall'area riservata del sito internet dell'agenzia delle Entrate, tramite la quale i soggetti titolari di crediti d'imposta cedibili possono comunicare all'Agenzia l'eventuale cessione dei crediti a soggetti terzi.

La guida specifica che i crediti sono raggruppati in base alle regole di cedibilità, ovvero sono suddivisi tra crediti cedibili a chiunque (e poi eventualmente solo a soggetti "qualificati", qualora sia consentito) e crediti cedibili solo a soggetti "qualificati".

A questo scopo, il sistema è in grado di riconoscere tramite identificazione del codice fiscale i cosiddetti "soggetti qualificati", per i quali sono possibili ulteriori cessioni nei limiti fissati dalla legge, incrociando i dati con gli elenchi pubblicati negli albi consultabili sui siti internet della Banca d'Italia e dell'Ivass. In caso di tentativo di cessione dei crediti cedibili solo a soggetti "qualificati", la piattaforma, infatti, verifica l'esistenza del codice fiscale e la sua natura di soggetto

qualificato e rifiuta i trasferimenti non ammessi.

La guida ribadisce che l'accettazione e il rifiuto della cessione non possono essere parziali e che essi «sono irreversibili, salvo casi particolari che saranno disciplinati dall'Agenzia con apposite istruzioni, per consentire di revocare la scelta».

Il problema è che questi casi particolari non sono ad oggi ancora stati disciplinati. E quel che è peggio è che, a distanza ormai di anni, non si conoscono le modalità con le quali il cedente che si avvede di aver commesso un errore in sede di comunicazione di opzione può annullare la cessione, o riversare lo stesso credito dopo che il cessionario ha accettato il trasferimento del bonus.

Va anche detto che l'operazione di aggiornamento delle procedure è alquanto ardua: le continue modifiche normative, infatti, non concedono tregua.

Non vi è, però, traccia nella guida della possibilità di cedere il "tax credit energia elettrica" e il "tax credit gas naturale", disciplinati dagli articoli 3 e 4 del Dl 21/2022, ancora all'esame del Parlamento per la conversione in legge, ed in attesa di un provvedimento specifico che ne definisca le modalità attuative.

In tema di bonus edilizi, d'altro canto, la guida non può nemmeno tenere conto dei recenti sviluppi relativi alla quarta ces-

sione dei crediti di imposta derivanti da bonus edilizi da parte di banche a favore di propri correntisti, anch'essa prevista nella conversione del Dl 17/2022 appena approvata dal Senato.

Se da un lato l'esaurimento delle capacità di assorbimento dei crediti d'imposta da parte dei soggetti qualificati crea un problema generale, su cui appare giusto intervenire, dall'altro è innegabile che le continue modifiche alle "regole del gioco" mettono a dura prova tutti i soggetti interessati, dai contribuenti ai professionisti, dagli istituti di credito alla stessa Agenzia, costretta a "rincorrere" (con i chiarimenti e le procedure) le novità dell'ultimo minuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

La guida

L'agenzia delle Entrate ha appena pubblicato la versione aggiornata della sua guida alla piattaforma per la cessione dei crediti fiscali

La cedibilità

I crediti fiscali sono adesso raggruppati in base alle diverse regole di cedibilità: sono, quindi, divisi tra quelli cedibili a chiunque e quelli cedibili solo a soggetti qualificati, come banche, assicurazioni e intermediari finanziari

Il codice fiscale

Il sistema sarà in grado di riconoscere tramite il codice fiscale i soggetti qualificati, quando la cessione abbia dei vincoli. Per effettuare questo riconoscimento i dati saranno incrociati con gli albi consultabili sui siti internet della Banca d'Italia e dell'Ivass



Peso: 19%

Suggerimento ai cedenti da parte di banche e società di consulenza affannati con le pratiche

Cessione bonus senza indugio

Meglio inviare comunicazioni all'Agenzia entro il 29 aprile

DI GIULIANO MANDOLESI

Cessione bonus edilizi 2021 e 2020, si avvicina la scadenza ed arriva il suggerimento ai cedenti da parte di banche e società di consulenza in affanno con la gestione delle pratiche: inviare comunque le comunicazioni di cessione all'agenzia delle entrate entro il termine ultimo del 29 aprile senza attendere il risultato dell'istruttoria. In caso di esito positivo della pratica la banca poi provvederà ad accettare il credito e a liquidarlo non essendoci una specifica scadenza per questo passaggio. Questo è quanto è in grado di anticipare ItaliaOggi in merito alla decisiva scadenza fissata per il prossimo 29 aprile, termine ultimo per inviare all'agenzia delle entrate le comunicazioni di opzione per la cessione (o sconto in fattura) dei crediti d'imposta derivanti dalle detrazioni per bonus edilizi su spese sostenute nell'anno 2021 e per le quote residue di detrazione non fruite relative a spese targate 2020. La scadenza del 29 aprile è differita al 15 ottobre dall'art. 29-ter del dl 17/2022, convertito ieri in legge, ma tale posticipazione è concessa unicamente ai soggetti Ires e i titolari di partita Iva, che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro

il 30 novembre 2022. Alcune banche e intermediari finanziari, tramite le società di consulenza che si occupano delle istruttorie delle pratiche di cessione per la verifica dei documenti presentati dai beneficiari, già avevano fatto presente che per richieste presentate dal 25 febbraio 2022 in poi non si garantiva la conclusione delle lavorazioni entro la scadenza del 29 aprile. In questo caso però alcune banche ed intermediari facevano presente che in caso di esito positivo dell'istruttoria oltre il termine citato, per venire incontro ai contribuenti, vi sarebbe comunque stato l'acquisto delle quote residue di detrazioni non fruite 2021 (i 9/10) e/o 2020 (gli 8/10) senza dover mettere in piedi una nuova pratica. Ora però arriva l'escamotage: non attendere l'esito dell'istruttoria ma inviare intanto la comunicazione di cessione all'agenzia delle entrate nei termini. Fanno presente infatti alcune società di consulenza che è comunque facoltà dei cedenti procedere all'invio dei modelli di opzione all'agenzia delle entrate prima della valutazione della pratica presentata in modo da rispettare la scadenza del 29 aprile tenendo presente però che la banca di riferimento acquisterà il credito soltanto dopo la valutazione dell'idoneità

della documentazione. In poche parole si può procedere ad una sorta di invio delle comunicazioni al buio senza avere certezza che il credito venga poi acquisito dalla banca o dall'intermediario finanziario. Sebbene la pratica proposta possa sembrare anche lineare, dubbi applicativi però sorgono in merito alla compilazione del modulo di cessione relativamente alla parte dei dati del cessionario, soggetto di fatto non propriamente "esistente" (poiché in attesa del via libera post istruttoria) al momento della trasmissione all'agenzia delle entrate del citato documento. Nella stessa sezione vi è anche da compilare la data di esercizio dell'opzione che dovrebbe corrispondere con quella identificata nel contratto di cessione, documento che può non esistere in caso di invio della comunicazione anticipato rispetto al termine dell'istruttoria. In questo caso vi sono anche evidenti profili di rischio assunti dal soggetto che rilascia il visto di conformità, obbligato anche all'invio della trasmissione del modello (come chiaramente indicato nel provvedimento 2022/35873 dell'agenzia delle entrate) qualora si proceda con la cessione di crediti derivanti da interventi non in edilizia libera o sopra i 10 mila €.

— © Riproduzione riservata —



Peso:41%

Giovannini: scelte green non solo giuste ma competitive

di Silvia Valente

Ora che i prezzi dei combustibili «stanno esplodendo, è di nuovo chiaro come le scelte imprenditoriali improntate alla sostenibilità e all'efficienza energetica (in questo caso sulla mobilità) creino un vantaggio competitivo, oltre che fare bene all'ambiente». La sostenibilità ambientale ed economica, e dunque sociale, iniziano e continueranno a rappresentare un elemento cruciale per direzionare i finanziamenti e gli incentivi pubblici ai soggetti privati che operano in regime concessorio, soprattutto nel settore della mobilità. Queste le parole del ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, alla presentazione del Patto per la decarbonizzazione del trasporto aereo, promosso da Aeroporti di Roma, con il supporto scientifico del Politecnico di Milano. Un'iniziativa che mostra «l'accelerazione effettuata dal settore in un solo anno», grazie alla rapida evoluzione della normativa Ue e soprattutto alla nuova consapevolezza degli operatori del trasporto aereo: l'aumento della sensibilità sul tema della sostenibilità induce singoli e imprese a scegliere forme di mobilità a basso impatto ambientale. È diventata quindi «una questione di vita o di morte per il settore aereo far percepire la sua trasformazione in atto», evidenzia il ministro. Il Patto nasce proprio per esortare la svolta green del trasporto aereo che produce il 2% delle emissioni totali di Co2 e ha un impatto transnazionale, dato che collega luoghi lontani, dimostrando così la necessità di coordinare a livello globale la transizione verde. Il progetto si struttura, nella pratica, in un Comitato di indirizzo, dove esponenti di istituzioni, associazioni di categoria e per la sostenibilità e grandi aziende italiane hanno il compito di delineare la road map verso la decarbonizzazione del comparto aereo. L'Osservatorio invece deve fornire risposte concrete e science-based sulla praticabilità operativa delle varie opzioni per ridurre le emissioni. (riproduzione riservata)



Peso:16%

LE IMPRESE DISERTANO I LAVORI PUBBLICI PER CONCENTRARSI SUGLI INTERVENTI DEL 110%

Intoppo Superbonus per il Pnrr

La proposta di Ricci (Pd): riequilibrare il premio e prevedere un fondo da 20-30 miliardi contro il caro materiali, finanziato con i prestiti del Recovery. Da Intesa tre idee per superare il blocco delle cessioni

DI ANDREA PIRA

Il Superbonus 110% mette a rischio l'attuazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Mancano le imprese, in particolare per appalti di media entità, attorno a pochi milioni di euro. «Sono un grande sostenitore dei bonus edilizi e del ruolo che hanno avuto nel rimettere in moto l'economia, ma il problema è reale», spiega a MF-Milano Finanza il primo cittadino di Pesaro, Matteo Ricci, esponente Dem e coordinatore dell'assemblea nazionale dei sindaci. Circa il 70% delle imprese opera sia nei lavori pubblici sia nell'edilizia privata e oggi preferisce disertare le gare per concentrarsi sul 110%. La città marchigiana ha toccato con mano questa situazione quando di sette imprese che avevano partecipato alla gara per un progetto di edilizia scolastica da sei milioni,

sei si sono fatte indietro. Inflazione e caro materiali complicano il quadro. Da ciò le due proposte di Ricci. La prima è un riequilibrio delle agevolazioni, da ottenere riducendo la percentuale d'agevolazione. «Si potrebbe inoltre destinare una quota attorno a 20 o 30 miliardi dei prestiti del Pnrr all'istituzione di un fondo per compensare i rincari. In questo modo si tutelerebbero gli investimenti finanziati con la parte a fondo perduto del Recovery. Al contrario, i comuni dovrebbero intervenire con risorse proprie e con il rischio che i progetti non vengano portati a termine», spiega il primo cittadino. Un tale meccanismo dovrebbe essere contrattato con la Ue, ma la richiesta di correttivi al piano, considerate l'inflazione galoppante e la guerra, iniziano a prendere piede.

Dopo le precisazioni del Mef sulla possibilità per sim, sicaf, sicav e sgr di acquistare i crediti, da Intesa Sanpaolo, al termine di un confronto con la maggioranza, sono arrivate invece

una serie di proposte per scongiurare il blocco della cessione dei crediti per l'ingolfarsi della capienza fiscale delle banche. Ca' de Sass ipotizza tempi più lunghi per il ritorno del credito che non finisca in quattro anni ma arrivi a dieci; il frazionamento dei crediti in essere e, infine, la possibilità della quarta cessione, ai propri correntisti, senza aspettare la fine della terza. Nel mentre la possibilità di una quarta è ultima cessione, introdotta con un emendamento alla Camera, va concretizzandosi con l'approvazione definitiva del decreto Bollette, sul quale il governo ha ricevuto al fiducia del Senato.

Ulteriori interventi sono attesi nel prossimo provvedimento di sostegno all'economia atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Ieri il cdm, presieduto in remoto dal premier Mario Draghi, ha invece riaperto il decreto di semplificazione per l'attuazione del Pnrr approvato lo scorso 13 aprile. Nel testo sono entrate misure per il reclutamento e la formazione degli insegnanti e correttivi alle regole sulla e-fattura con una sorta di salva-

guardia per i forfettari sotto i 25mila euro, per i quali l'obbligo, stando alle bozze circolate prima della riunione, scatterà dal 2024. Ok anche al rafforzamento dell'Anpal, con 43 nuovi ingressi e al riordino dell'Agenzia spaziale italiana, portando da quattro a sei anni il mandato del presidente e prevedendo un fondo da 500 milioni per finanziare l'agenzia. (riproduzione riservata)



Matteo Ricci
PD, sindaco Pesaro



La prima pagina di MF-Milano Finanza di giovedì 21 aprile



Peso:39%

IMMOBILIARE

Castello sgr nel direct lending, 130 milioni per un hotel a Roma

Follis a pagina 13

Castello entra nel direct lending

Già finanziati con 130 milioni l'acquisizione e la ristrutturazione del futuro Orient Express Hotel di Roma. Previsto il lancio di altri fondi per arrivare a erogare 500 milioni di operazioni entro il 2023

DI MANUEL FOLLIS

Castello sgr si lancia in una nuova frontiera del settore real estate, quella del direct lending. La società guidata da Giampiero Schiavo ha infatti lanciato e già avviato l'operatività del fondo Star III che è già partito con la prima operazione. Il fondo ha finanziato con 130 milioni di debito la società Arsenale (controllata da gruppo Barletta e da Nicola Bulgari) che grazie al sostegno di Castello sgr acquisterà e ristrutturerà il futuro Orient Express Hotel de La Minerva di Roma. Nel dettaglio, Star III erogherà 90 milioni per l'acquisto dell'asset e ulteriori 40 milioni per sostenere il piano di riqualificazione concordato con il brand Accor. «Questa operazione si inserisce nella strategia di Castello sgr, non più solo orientata al puro real estate, ma pronta a esplorare altri ambiti del setto-

re come appunto il lending», spiega Schiavo a *MF-Milano Finanza*. Il piano di sviluppo della società prevede «il lancio di ulteriori fondi di credito con l'obiettivo di arrivare a erogare e gestire almeno 500 milioni nei prossimi due anni e stiamo già guardando a qualche potenziale operazione». Si tratta di un business che Castello va ad aggiungere alle attività su Utp e Npl avviate nel corso degli ultimi mesi, tutti comparti su cui la società si aspetta

un buon trend di crescita nei prossimi anni. Il futuro del gruppo avrà queste direttrici di crescita, il real estate alberghiero (Castello è il primo investitore italiano in hotel con 37 strutture) e residenziale, oltre a gestione di sofferenze immobiliari e direct lending. «Il nostro portafoglio diretto alberghiero oggi gestisce asset per 800 milioni e l'obiettivo è superare quota 1 miliardo nel 2022, mentre sul residenziale, dove oggi gestiamo circa 700 milioni di asset l'obiettivo è

ty anche nel settore built-to-rent», conferma Schiavo. A oggi Castello sgr conta su circa 60 fondi e su asset un-

der management per circa 4,1 miliardi e l'obiettivo è arrivare intorno a 6 miliardi in tre anni con la parte legata al credito (direct lending, Utp e Npl) che dovrebbe passare da un peso

sul totale del 5% a contare per il 10/15% delle masse totali. Tutto questo senza considerare possibili operazioni straordinarie che restano tra gli obiettivi della società. «Guardiamo con attenzione sia ad operatori real estate sia non propriamente real estate, del mondo energy, credito o infrastrutture», conferma Schiavo. Il risultato, conclude, «dovrebbe essere l'evoluzione da pura sgr immobiliare ad alternative asset manager». (riproduzione riservata)

raddoppiare, portando la nostra competenza nell'hospitali-



Giampiero Schiavo Castello sgr



Peso:1-2%,13-32%

Sala nuovo presidente di Dea Capital

di Andrea Deugeni

Disco verde dell'assemblea di Dea Capital, controllata di De Agostini leader in Italia nell'asset management di fondi alternativi, al bilancio della capogruppo (utile in rialzo a 28,4 milioni, dai 25,4 milioni del 2020) e a quello del gruppo (profitti in crescita del 16% a 20,4 milioni). Gli azionisti hanno anche nominato il nuovo consiglio di amministrazione con Marco Sala che ha preso il posto di presidente fino a oggi ricoperto da Lorenzo Pelliccioli. Lo storico top-manager del colosso che fa capo alle famiglie novaresi Boroli e Drago ha lasciato il board per salire invece a monte della catena societaria alla presidenza della De Agostini. Il nuovo consiglio è composto da nove membri, tratti dalla lista presentata dall'azionista di maggioranza che ha il 67% del capitale e il 66,6% dei diritti di voto: oltre a Sala sono stati nominati Paolo Ceretti, confermato ceo, Nico-

la Drago, Donatella Busso (consigliere indipendente), Daniela Toscani (indipendente), Elena Vasco (indipendente), Carlo Enrico Ferrari Ardicini, Mara Vanzetta (indipendente) e Dario Frigerio. Inoltre anche Gianandrea Perco, amministratore delegato di Dea Capital Alternative Funds, è stato confermato alla guida della sgr. (riproduzione riservata)



Peso:11%

DATI INPS DI MARZO

**Effetto guerra
sulla occupazione:
+21% la Cig**

Pogliotti e Tucci — a pag. 3

La cassa ordinaria torna a crescere sotto la spinta di guerra e caro energia

I dati Inps di marzo. Autorizzate oltre 22 milioni di ore di Cigo che cresce quasi del 21% rispetto a febbraio: in sofferenza industrie tessili, abbigliamento e calzature. Pesa la scarsità di materie prime. Riparte anche la Cig straordinaria (+0,8%)

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

La guerra tra Russia e Ucraina, con i rincari del prezzo dei beni energetici e le difficoltà di reperimento di materie prime e componenti inizia a vedersi anche sul fronte della richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese. A marzo, dopo mesi di cali continui, sono tornate a salire le ore di Cig ordinaria (termometro delle difficoltà congiunturali legate alla scarsità di materie prime), che sono cresciute del 20,9% rispetto al mese di febbraio (si è passati da 18,4 milioni di ore di febbraio a 22,3 milioni di marzo). In ripresa anche la Cig straordinaria (più legata a difficoltà strutturali): le 24,6 milioni di ore di Cigs richieste dalle aziende - di cui 9,9 milioni di solidarietà -, equivalgono a un incremento dello 0,8% su febbraio, mentre rispetto a marzo 2021 l'aumento è del 40,5%, concentrato soprattutto nella seconda parte del 2021, a causa del rallentamento del rimbalzo economico.

Il dato di marzo sulla Cig, diffuso ieri dall'Inps, è il secondo indicatore "negativo" sul mercato del lavoro nel giro di una settimana, dopo il previsionale Excelsior di Unioncamere-Anpal che ha evidenziato, ad aprile, una riduzione del -8,5% delle assunzioni previste dal settore manifatturiero rispetto a marzo

(-6mila) e del -5,9% se confrontate con un anno fa (-4mila).

I settori industriali costretti a ridurre o sospendere la produzione e, quindi, a chiedere la cassa integrazione ordinaria, sono stati principalmente industrie tessili e abbigliamento (con 88mila ore), pelli cuoio e calzature (con 81mila ore) e attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (con 38 mila ore). Questi tre settori assorbono il 63% delle autorizzazioni di Cigo del mese di marzo. Se rispetto a febbraio 2022 l'Inps registra un incremento congiunturale del 20,9% di ore di Cigo, nel confronto con marzo 2021, fortemente influenzato dall'emergenza Covid, c'è un calo del 92,11%. L'aggravarsi dello scenario macroeconomico, a causa della guerra in Ucraina, innestato su una situazione già in rallentamento, si vede anche nei dati cumulati dei primi tre mesi dell'anno. La Cigs, gennaio-marzo, ha superato i 65 milioni di ore richieste dalle imprese, con una crescita del 21,89% rispetto allo stesso periodo 2021. Significativi gli incrementi per l'industria (+7,30%), ma soprattutto per l'edilizia (+42,63%).

Nel complesso a marzo 2022 sono state autorizzate in totale 56 milioni di ore di Cig, con un calo del 12,4% su febbraio e una diminuzione del 91,3%

sullo stesso mese del 2021. Con 2 milioni di ore di cassa integrazione in deroga, c'è una flessione sia su febbraio 2022 (-47,6%) che su marzo 2021 (-98,3%). L'83% delle autorizzazioni riguarda tre settori: commercio (1 milione di ore), alberghi e ristoranti (428mila ore), seguiti da attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (185mila ore). Nei fondi di solidarietà le ore autorizzate ammontano a 7,3 milioni, con un calo sia sul mese precedente (-58,4%) che su marzo 2021 (-96,8%). I settori con più ore di Fis autorizzate sono: alberghi e ristoranti (2,6 milioni), attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (986mila), sanità e assistenza sociale (796mila) e commercio (513mila).

Con la causale "emergenza Covid" a marzo sono state autorizzate 8,1 milioni di ore (-62,8% su febbraio), mentre dal 1° aprile 2020 in totale la Cig emergenziale ha totalizzato 6,6 miliardi di ore, di cui 2,7 miliardi di Cigo, 2,4 miliardi per il Fis e 1,4 miliardi di Cigd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'andamento

Ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e straordinaria.
Numero e variazione %

CIG

■ Ordinaria

■ Straordinaria

▨ di cui Solidarietà

	MAR-21	FEB-22	MAR-22	VAR. % MAR 22/ MAR 21	VAR. % MAR 22/ FEB 22
300M	282.000.822				
250M					
200M					
150M					
100M					
50M		18.410.095	22.260.694	-92,10% ▼	+20,9% ▲
0					
Straordinaria	17.483.150	24.372.654	24.563.415	+40,50% ▲	+0,8% ▲
di cui Solidarietà	1.295.559	11.742.181	9.879.566	+662,60% ▲	-15,90% ▼

Fonte: Inps



Peso:1-1%,3-30%

Di bollette: via libera alle prime semplificazioni per l'energia green

Lo shock energetico
Via libera del Senato
In arrivo anche la stretta sul riscaldamento nella Pa

Via libera definitivo dal Senato al primo pacchetto di semplificazioni per nuovi impianti di energia green. Il governo ha così incassato la fiducia al decreto "bollette", approvato a Palazzo Chigi in marzo soprattutto per aiutare famiglie e imprese sui rincari di luce e gas e per sveltire gli iter per lo sviluppo di nuove fonti di energia rinnovabile e per sostenere il settore automo.

Dominelli e Mobili — a pag. 6

Di bollette, per l'energia green sì alle prime semplificazioni

Le misure. Via libera definitivo del Senato al primo pacchetto di norme per sveltire l'iter delle installazioni di rinnovabili. In arrivo anche la stretta su termosifoni e condizionatori nella Pa

Celestina Dominelli
Marco Mobili

ROMA

Via libera definitivo dal Senato al primo pacchetto di semplificazioni per nuovi impianti di energia green. Con 207 sì e 38 voti contrari il governo ha incassato la fiducia al decreto "bollette", approvato a Palazzo Chigi a inizio marzo soprattutto per aiutare famiglie e imprese con i rincari di luce e gas, ma anche per sveltire ulteriormente gli iter per lo sviluppo di nuove fonti di energia rinnovabile e per sostenere il settore automotive colpito anche dalla crisi generata dal caro prezzi della componentistica. E, per fronteggiarne l'impatto, il decreto, va ricordato, ha stanziato un fondo da 8,7 miliardi fino al 2030.

Tra le semplificazioni introdotte spicca innanzitutto la procedura abili-

tativa semplificata per i progetti di nuovi impianti fotovoltaici da realizzare nelle aree idonee di potenza fino a 10 megawatt, nonché per gli impianti agro-voltaici che adottino soluzioni integrative innovative con montaggio dei moduli sollevati da terra con possibilità di rotazione, che distino non più di 3 chilometri da aree a destinazione industriale, artigianale e commerciale. Sarà poi sufficiente la dichiarazione di inizio lavori asseverata (Dila) per realizzare gli impianti fotovoltaici con moduli a terra la cui potenza elettrica risulti inferiore a 1 megawatt, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti ricadenti in aree idonee non sottoposte alle norme di tutela culturale e paesaggistica e al di fuori dei centri urbani soggetti a tutela, per la cui realizzazione non sono previste procedure di esproprio.

Nel passaggio alla Camera è stata

poi integralmente riscritta la norma che semplifica l'installazione di pannelli solari sugli edifici. In particolare con il nuovo articolato, si prevede che non è subordinata all'acquisizione di permessi o atti amministrativi di assenso l'installazione, con qualunque modalità, di impianti solari fotovoltaici e termici sugli edifici o su strutture e manufatti fuori terra diversi dagli edifici, ivi comprese strutture, manufatti e edifici già esistenti all'interno dei



Peso: 1-4%, 6-40%

comprensori sciistici e la realizzazione di tutte le opere funzionali alla connessione alla rete elettrica, nonché nelle relative pertinenze.

Con la conversione in legge del decreto, inoltre, viene affidato ad Arera il compito di rendicontare l'utilizzo delle risorse destinate da Palazzo Chi-

gi al taglio degli oneri generali delle bollette di luce e gas. Analisi che dovrà essere inviata ai ministeri della Transizione ecologica e dell'Economia e alle Commissioni parlamentari entro il 16 maggio. La nuova disciplina introduce rendicontazioni periodiche, distinguendo i comparti elettricità e gas, sulla base dell'emanazione di ulteriori provvedimenti di contenimento dei costi. Il ministero della Transizione ecologica è chiamato poi a mettere in campo una strategia contro la povertà energetica, da sottoporre a consultazione pubblica.

Dopo un acceso confronto parlamentare tra maggioranza e governo, è stato altresì previsto che il Gse potrà acquistare energia da impianti green, attraverso contratti di almeno tre anni, per distribuirli a un prezzo fissato per decreto ministeriale in via prioritaria a clienti industriali energivori, con particolare attenzione alle imprese localizzate in Sicilia e Sardegna.

Altra modifica da evidenziare e rilanciata in questi ultimi giorni a più

riprese è quella dell'obbligo per gli uffici pubblici di ridurre la temperatura di termosifoni e condizionatori. Dal 1° maggio al 31 marzo 2023, «la media ponderata delle temperature dell'aria, misurate nei singoli ambienti di ciascuna unità immobiliare per la climatizzazione invernale ed estiva degli edifici pubblici, non deve superare rispettivamente i 19 gradi (+ 2 di tolleranza) e non deve essere minore dei 27 gradi (-2 di tolleranza)». Nessuna riduzione, però, per ospedali, cliniche o case di cura, strutture di ricovero o di assistenza di minori o anziani, come pure per quelle dedicate al supporto e al recupero dei tossico-dipendenti e di altri soggetti affidati ai servizi pubblici sociali. Nel pacchetto sul risparmio energetico entra anche la riduzione dell'illuminazione pubblica che si dovrà ottenere con sensoristica mirata, ammodernando o sostituendo gli impianti o i dispositivi esistenti e individuando le aree, urbane ed extraurbane, in cui applicare le tecnologie più avanzate.

Tra le novità introdotte nel corso dell'iter di conversione in legge del decreto va infine segnalata una modifica che nulla a che vedere con l'energia e il mercato dell'auto. Con un emendamento alla Camera e ratificato ieri dal Senato è stato infatti rivisto il meccanismo di cessione dei crediti dei bonus edilizi. In particolare, è stata elevata da

tre a quattro volte la possibilità di cedere il bonus fiscale: banche e intermediari, se hanno esaurito le possibili cessioni (che sono tre dopo la stretta anti-frodi), potranno quindi effettuare ancora un'altra nei confronti di intermediari qualificati. La misura, come denunciato su queste pagine, non sembra però funzionare e per questo sarà rivista nel decreto "taglia prezzi" all'esame della commissione Finanze del Senato.

Sul fronte dell'autotrasporto, il sostegno finanziario al settore viene incrementato di 25 milioni di euro complessivi per il 2022. Alle imprese italiane di logistica e di trasporto delle merci in conto terzi, è riconosciuto un credito d'imposta per l'acquisto del componente AdBlue per la trazione dei mezzi di ultima generazione Euro VI/D (commi 3 e 4) nonché Euro VI/C, Euro VI/B, Euro VI/A ed Euro V, nonché per l'acquisto di metano (Gnl) utilizzato per l'autotrazione dei mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOMOTIVE
Con l'ok al decreto in pista un fondo ad hoc da 8,7 miliardi fino al 2030 per fronteggiare l'impatto del caro prezzi
BONUS EDILIZI
Rivisto il meccanismo di cessione dei crediti ma la misura sarà nuovamente corretta nel Dl "taglia prezzi"

Gli interventi

1

SEMPLIFICAZIONI
Procedure più snelle per gli impianti green

Con il via libera definitivo del Senato al decreto bollette arriva un ulteriore snellimento degli iter autorizzativi per la realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici di potenza fino a 10 megawatt e per l'installazione di pannelli solari sugli edifici.

2

UFFICI PUBBLICI
In campo la stretta sulle temperature

Dal 1° maggio scatta l'obbligo per gli uffici pubblici di ridurre la temperatura di termosifoni e condizionatori: la media ponderata delle temperature dell'aria non deve superare rispettivamente i 19 gradi (+2 di tolleranza) e non deve essere minore dei 27 gradi (-2 di tolleranza).

3

AUTOMOTIVE
In arrivo un fondo da 8,7 miliardi

Il decreto istituisce un nuovo Fondo da 8,7 miliardi fino al 2030 «al fine di favorire la transizione verde, la ricerca, la riconversione e riqualificazione dell'industria del settore automotive, nonché per il riconoscimento di incentivi all'acquisto di veicoli non inquinanti».

4

BONUS EDILIZI
Rivisto il meccanismo di cessione dei crediti

Rivisto il meccanismo della cessione dei crediti legati ai bonus edilizi. Un correttivo approvato alla Camera eleva da tre a quattro il numero delle cessioni. In particolare, banche e intermediari, ove abbiano esaurito le possibili cessioni, potranno effettuare un'altra in favore di altri soggetti.



Peso:1-4%,6-40%

APPROVATO IL DECRETO

Caro bollette, via libera ai «bonus-rimborsi»

di **Enrico Marro**
a pagina 33

Bollette luce e gas, bonus rimborsi Corsia veloce per le rinnovabili

Via libera alla proroga. Azzeramento degli oneri di sistema, Iva ridotta del 5% sul gas

ROMA Il Senato ha approvato definitivamente il decreto legge Bollette, con il voto di fiducia: 207 voti a favore, 38 contrari e nessun astenuto. Il provvedimento stanziava 8 miliardi, di cui 5,5 per contrastare il caro energia e il resto per i sostegni ai settori produttivi più colpiti e per la sanità.

In particolare, viene confermato, per il secondo trimestre 2022, l'azzeramento degli oneri di sistema sulle bollette elettriche. Ancora per altri tre mesi, resta l'Iva ridotta al 5% sulle bollette del gas. Viene potenziato con 500 milioni, nel secondo trimestre, il bonus sociale sulle utenze di luce e gas per le famiglie a basso reddito, la cui platea è stata ampliata dal successivo decreto Ucraina bis, che ha aumentato a 12 mila euro il tetto Isee per ottenere l'agevolazione e sul quale è in discussione nella commissione Finanze del Senato un emendamento che dispone l'applicazione

automatica dello sconto senza più dover presentare la Dsu (Dichiarazione sostitutiva unica). Sempre sul fronte energia, il decreto approvato ieri prevede un credito d'imposta sulle bollette per le imprese energivore e gasivore.

Il provvedimento avrà un impatto anche sulle temperature minime per i condizionatori d'aria, che non potranno scendere sotto i 25 gradi. Il decreto dispone infatti come soglia minima i 27 gradi, con una tolleranza di due gradi. Ci sono poi misure per favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili, semplificando le procedure per l'installazione degli impianti fotovoltaici ed eolici. Sul fronte produttivo c'è un fondo da 800 milioni a sostegno del settore automotive, la proroga al 30 giugno delle garanzie concesse da Sace per la liquidità delle imprese, 100 milioni per far fronte al rincaro dei prezzi negli appalti. Infine, 250 milioni per l'ac-

quisto di farmaci anti Covid.

Ieri il Consiglio dei ministri ha anche riapprovato il decreto per accelerare il Pnrr, già approvato il 13 aprile, per integrarlo con la riforma del reclutamento (70 mila assunzioni entro il 2024) e della formazione dei docenti: tutti dovranno superare un concorso, anche i precari storici.

Dovrebbe arrivare invece la prossima settimana il decreto con altri aiuti per 6 miliardi, cui sta lavorando il ministro dell'Economia, Daniele Franco, che ieri, a margine dei lavori del Fondo monetario, ha ribadito le preoccupazioni per la guerra che, non solo «rallenta la crescita», ma sta creando «una carenza di derrate alimentari e un aumento del prezzo dei cereali in molti Paesi». Nel prossimo decreto ci dovrebbe essere la proroga per un altro mese del taglio delle accise sui carburanti che, insieme alla minor Iva, riduce di 30,5 centesimi il

prezzo alla pompa di benzina e diesel e che scade il 2 maggio. Oltre alla proroga, il decreto dovrebbe contenere: il rifinanziamento del fondo di garanzia sui prestiti alle Pmi; risorse per l'accoglienza dei profughi ucraini; proroga degli interventi contro il caro bollette («è importante che le nostre imprese non soffrano più di quelle di altri Paesi», dice Franco); meccanismi di adeguamento dei prezzi degli appalti. In arrivo anche la liberalizzazione dell'installazione di pannelli solari, termici o fotovoltaici.

Enrico Marro

6,2

miliardi stanziati per contenere nel secondo trimestre il caro bollette e potenziare il bonus energia



Il ministro

Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Ieri il Senato ha approvato la fiducia posta dal governo sul dl Bollette



Peso:1-1%,33-28%

L'INTERVISTA Vannia Gava (Transizione ecologica)

«Basta dipendere da un Paese, l'Italia è centrale»

Il sottosegretario: «Diversificare le fonti energetiche è essenziale per calmierare i prezzi»

Fabrizio Boschi

■ È caccia aperta al gas. Prosegue il tour del gas africano al fine di differenziare le fonti di approvvigionamento energetico. L'Italia e l'Angola hanno sottoscritto una dichiarazione d'intenti per il gas naturale. Stessa intesa con il Congo. I ministri Di Maio e Cingolani, accompagnati dall'ad di Eni Descalzi, hanno concluso a Brazzaville, la missione italiana. Il sottosegretario leghista al ministero per la Transizione ecologica, Vannia Gava, segue da vicino gli sviluppi.

Sottosegretario Gava, tutto per colpa della guerra?

«È indubbio che la guerra abbia accelerato questo percorso di diversificazione che però il governo aveva già intrapreso. Al di là di tutto, secondo me, questa scelta che viene presa in emergenza avreb-

be dovuto essere presa già molto tempo fa».

Un percorso obbligato?

Quando il secondo Paese manifatturiero d'Europa è dipendente per il 94% dall'energia di un altro Paese, ciò diventa una priorità. È una scelta commerciale come per qualsiasi azienda. Avere un unico partner commerciale è rischioso e un giorno ciò può costare caro. Quel giorno è arrivato».

Quindi cosa bisogna fare?

«Diversificare le fonti. Grazie alla nostra posizione geografica e strategica, l'Italia potrebbe diventare un hub per gasdotti, per l'importazione di gas liquido. Siamo partiti qualche mese fa con una delle prime missioni in Azerbaijan per aumentare quello che è la fornitura di gas attraverso il Tap per gettare le basi di medio e lungo termine, ovvero il raddoppio. Ma ci vorranno ancora 40-45 mesi. Adesso il ministro Cingolani si è mosso per andare a recuperare gas liquido: dall'Angola arriverà un miliardo di metri cubi all'anno in più e dal Congo 4 miliardi e mezzo. Inizieremo già dal

2022-2023 per arrivare a regime nel 2025. Nel giro di qualche mese possiamo dire di essere indipendenti e sono convinta che per la fine dell'anno avremo già risultati importanti».

Lo scopo di tutto questo?

«Non essere più dipendenti per oltre un terzo da un Paese solo».

Questa diversificazione porterà anche a risparmi per i fruitori?

«Dobbiamo essere chiari: il gas naturale è comunque più costoso attraverso un gasdotto perché si tratta di un costo di servizio che farà lievitare i prezzi ma andremo a contrastare questa evenienza aumentando le forniture che arrivano dall'Azerbaijan il cui gas ci costa un 10% in meno. Andremo così a calmierare i prezzi per le famiglie e soprattutto per le imprese energivore che rischiano di chiudere. Tutto questo senza tralasciare i fondi che abbiamo messo nel Pnrr per le nuove tecnologie di sviluppo e riconversione all'idrogeno o per le installazioni rinnovabili (eolico, fotovoltaico, etc.)».

Quali altre frontiere sono possibili?

«Tutte quelle che offrono la loro disponibilità. Abbiamo già dialogato con Algeria ed Egitto. I viaggi fino ad ora hanno portato a buoni risultati con il recupero di due rigassificatori e di tutto quel gas liquido che stiamo riuscendo a reperire. Se la direzione dell'Europa è quella di provvedere al blocco delle importazioni e se ci sono decisioni da prendere insieme lo faremo con forza».



**I tempi
In qualche
mese
saremo più
indipendenti
A regime
nel 2025**



Peso:24%

Nel decreto Recovery in arrivo la nuova stretta contro l'evasione

Pos, tutti i dati finiranno al Fisco controlli su bancomat e scontrini

Andrea Bassi

Nuova stretta contro l'evasione fiscale. Tutti gli incassi giornalieri tramite Pos di negozi, bar, ristoranti e di tutti gli altri esercizi commerciali, saranno trasmessi direttamente all'Agenzia delle Entrate. *A pag. 8*

IL PROVVEDIMENTO

Il decreto Recovery

Al Fisco tutti i dati dei Pos nuova stretta sull'evasione

► Ora l'Agenzia delle Entrate sarà in grado ► Esperti a chiamata diretta per i progetti di incrociare bancomat, carte e scontrini del Sud e tetto di 80mila euro ai compensi

ROMA Una mossa a "tenaglia" contro l'evasione fiscale. Non solo chi non accetterà pagamenti tramite bancomat e carte di credito sarà sanzionato. Ma tutti gli incassi giornalieri tramite Pos di negozi, bar, ristoranti e di tutti gli altri esercizi commerciali, saranno trasmessi direttamente all'Agenzia delle Entrate. Il Fisco potrà incrociare i dati con quelli, per esempio, dei registratori di cassa. Se gli scontrini battuti saranno inferiori agli incassi di carte e bancomat potranno scattare le verifiche. La novità è emersa nel decreto sul Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ieri il governo ha approvato per la seconda volta. Il provvedimento, già esaminato la scorsa settimana, è tornato in Consiglio dei ministri per aggiungere un capitolo che nella

prima versione non era presente: quello sul reclutamento del personale scolastico. Ma diverse delle misure già esaminate la scorsa settimana sono state limitate.

Sul fronte della lotta all'evasione, come si diceva, è stato confermato l'anticipo dal 30 giugno di quest'anno dell'entrata in vigore della doppia sanzione per gli esercenti che rifiutano i pagamenti elettronici. A chi dice di no a bancomat e carte di credito, sarà comminata una multa di 30 euro per operazione, oltre a una maggiorazione dell'operazione ai fini fiscali del 4 per cento.

Anche il pacchetto sul pubblico impiego presentato dal ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta ha subito diverse modifiche. Innanzitutto è slittato l'obbligo di pubblicazione di

tutti i bandi di concorso delle amministrazioni centrali dello Stato tramite il portale InPa, il LinkedIn della Pubblica amministrazione. Nella bozza esaminata la settimana scorsa era previsto che quest'obbligo scattasse a partire dal prossimo mese di luglio. Nella versione approvata ieri dal consiglio dei ministri, invece, l'obbligo è slittato a novembre di quest'anno, mentre da lu-



Peso: 1-4%, 8-34%

glio è stata introdotta una semplice "facoltà" delle amministrazioni e delle Autorità indipendenti di utilizzare il portale InPa per la pubblicazione dei bandi.

LA MOBILITÀ

Altra novità riguarda la mobilità dei dipendenti pubblici. Anche questa passerà attraverso il portale della Pubblica amministrazione. Ma nella nuova versione il decreto rivede alcuni limiti che erano stati messi per i "comandi" e i "distacchi" di dipendenti pubblici presso altre amministrazioni. Una prassi abbastanza diffusa all'interno del pubblico impiego. Nella prima versione del decreto era previsto un tetto del 5 per cento dei posti non assegnati con le procedure di mobilità da destinare ai "comandi" e ai "distacchi". Questa percentuale è stata fatta salire al 25 per cento dei posti rimasti scoperti. Inoltre è stata inserita una clausola "salva-staff" dei ministri. Il limite non si applica infatti agli uffici di diretta collabo-

razione. Paletti sono poi arrivati anche alla norma per l'assunzione diretta da parte delle Regioni per l'assunzione dei consulenti per i progetti della coesione territoriale, l'ormai noto «Concorso Sud». Dopo due bandi con i quali non è stato possibile coprire i posti messi a concorso per mancanza di candidati idonei, il decreto ha introdotto la possibilità di una chiamata diretta. Nella nuova versione il decreto stabilisce un tetto di 80 mila euro allo stipendio che potrà essere riconosciuto ai neo-assunti.

IL BANDO

Per quanto riguarda invece le assunzioni a termine di esperti che i governatori potranno fare per seguire i progetti del Pnrr, viene messo un preciso paletto alle spese che le Regioni potranno sostenere a questo fine. Si dovrà tenere conto delle spese correnti e dei crediti di dubbia esigibilità, i tutto ponderato per un coefficiente che tiene conto del-

la fascia demografica alla quale appartiene la Regione stessa. Un altro punto riguarda l'impiego dei pensionati pubblici. Viene data la possibilità di siglare dei contratti di consulenza anche con chi si è ritirato dal lavoro (oggi è vietato), ma a patto, spiega l'ultima versione del decreto, che il dipendente abbia lasciato il suo posto da almeno due anni. Nel provvedimento, infine, è entrato un nutrito pacchetto di assunzioni pubbliche. Quaranta nuovi posti sono stati previsti all'Anpal, l'Agenzia nazionale per il lavoro, altre 20 assunzioni a tempo determinato al ministero dell'Interno, undici posti alla Giustizia minorile e tre posizioni dirigenziali, di cui una di prima fascia, alla Presidenza del Consiglio.

Andrea Bassi

SLITTA A NOVEMBRE L'OBBLIGO PER LE AMMINISTRAZIONI CENTRALI DI PUBBLICARE I BANDI DI CONCORSO SULLA PIATTAFORMA INPA



La sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma



Peso:1-4%,8-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

L'economia

“La guerra non è il Covid non si può fare altro debito”

Franco e Visco prudenti. Fed accelera, rialzo dei tassi di mezzo punto

IL CASO

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«**D**oveva esserci la ripresa, e invece siamo su un'altra strada», dice il ministro dell'Economia Daniele Franco da Washington dove ha fatto il punto sui lavori del Fondo monetario e del G20. Pesa l'Ucraina, soprattutto pesa l'incertezza legata a un conflitto avviato dalla Russia di cui non si vede la fine. E questo incide sulle proiezioni di crescita. Il sostegno a Kiev resta fortissimo, «non c'è limite agli aiuti», spiega il ministro annunciando altri 200 milioni di aiuti. Quindi rivendica il ruolo dell'Italia nell'aver portato al G20 il ministro delle Finanze ucraino Marchenko. Dal G7 invece è arrivata l'ennesima «forte condanna».

Ma esperti e governi si trovano a muoversi su una traiettoria imprevedibile. Tanto che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che oggi sarà impegnato nelle sessioni della Banca Mondiale, ha evidenziato che si lavora su diversi scenari, il peggiore dei quali non esclude una lieve recessio-

ne, possibile nel caso il regime sanzionatorio imposto dagli occidentali a Mosca diventi ancora più marcato toccando gas e petrolio per il mercato europeo. Al contrario, «dovesse concludersi rapidamente questa guerra, c'è una prospettiva di una crescita al 3%». Ma appunto le variabili sono tante. Non escluso l'impatto sulla Russia delle sanzioni. Il responsabile del Tesoro ha detto che queste «avranno effetti nel tempo», ma che potrebbero generare un crollo del Pil di almeno 8 punti percentuali.

C'è una differenza sostanziale però fra la spirale negativa innescata dalla pandemia e questo secondo stop alla marcia del Pil legato al conflitto in Ucraina. Ed è che se per far fronte al Covid si sono - a ogni latitudine - messi sotto stress i bilanci pubblici, la ricetta non può essere seguita oggi. Soprattutto ha evidenziato Franco riferendosi alla situazione italiana, «non è pensabile accumulare come fatto durante la pandemia decine di punti di percentuali di Pil di debito pubblico». La situazione del Covid era straordinaria ma ora l'economia italiana, pur se lenta-

mente, continua a crescere. «E la gestione dei conti pubblici deve essere prudente», ha rimarcato il ministro.

Franco si è detto «contento» per «la riduzione del rapporto debito/Pil di quattro punti e mezzo. C'era il timore che il debito andasse a 160% del Pil e invece si è avvicinato a 150%». Questa è la strada da seguire, ha aggiunto il ministro.

Le stime del Fmi hanno ridotto il Pil italiano a 2,3% quest'anno e 1,7% nel 2023, serve invece «avere tassi di crescita più elevati di quelli degli ultimi 20-25 anni». In questo senso sono fondamentali, ha aggiunto il governatore Visco, gli aiuti e il «forte supporto avuto dalla Ue» che «va utilizzato per far crescere di più la nostra economia».

Nel portafoglio di Banca d'Italia ci sono quote pari al 25-30% del debito pubblico italiano e questa percentuale non può crescere, ha spiegato il governatore, anzi nei prossimi anni ci sarà un percorso di riduzione. Una linea che anche la Fed ha annunciato nel suo meeting di marzo che in-

tende seguire e che delinea nelle riunioni di maggio. Snodo importante poiché, il numero uno della Federal Reserve, Jerome Powell, ha detto che sul tavolo c'è il rialzo dei tassi di mezzo punto percentuale, 0,25% in più di quanto era stato preventivato in dicembre. Fra l'altro - e in linea con le stime del Fmi - Powell ha sottolineato che il dato dell'inflazione Usa in marzo potrebbe non «essere il picco, non ci contiamo».

La Fed ha già avviato la politica di rialzo dei tassi che presto potrebbe essere adottata anche dalla Bce. L'inflazione in Italia e Europa, ha suggerito il governatore di Bankitalia, è diversa da quella americana e ha nel comparto energetico il suo motore. Perché, pur valendo la Russia appena il 2% del commercio mondiale, immette sui mercati materie prime impattando direttamente sul costo della vita nel Vecchio Continente. Forse anche per questo Janet Yellen ha detto ieri che sarebbe controproducente un totale embargo europeo sull'energia russa. —

Yellen: un totale embargo sul gas con la Russia sarebbe controproducente



Ignazio Visco (Bankitalia) e il ministro Franco



IL DOSSIER

Intesa in Congo per 4,5 miliardi di nuovo metano poi c'è l'Angola

Ma fotovoltaico ed eolico restano al palo per la burocrazia

Energia l'Italia bloccata

LUCAMONTICELLI

Un anno e mezzo può bastare per liberare l'Italia dalla dipendenza dalla Russia sul fronte dell'energia. Così il ministro della Transizione energetica, Roberto Cingolani, nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale, ha annunciato l'accelerazione impressa dal governo. Uno scenario credibile? Quali le difficoltà nel realizzarlo, nel Paese in cui produrre energia è così difficile per i problemi burocratici e le resistenze ideologiche?

L'Italia continua la caccia per diversificare le fonti energetiche di approvvigionamento. Dopo l'intesa con l'Algeria, ieri è stato firmato l'accordo

con la Repubblica del Congo che garantirà, a partire dal 2023, quattro miliardi e mezzo di gas liquefatto. Le missioni proseguiranno nei prossimi giorni in Angola e in Mozambico. L'Italia deve accelerare perché potrebbe dover sostituire 29 miliardi di metri cubi di gas russo che ogni anno passano nei tubi del Tarvisio. Dovrà farlo, se a breve arriverà l'embargo al metano di Putin o se (scenario decisamente più improbabile) sarà lo Zar a chiudere i rubinetti. La strategia preferita dal premier Mario Draghi resta quella di convincere l'Europa a imporre un tetto al prezzo del gas, decisione che verrà esaminata al Consiglio europeo di maggio. Allo stesso tempo l'esecutivo spinge anche sulle rinnovabili, nonostante

le semplificazioni, però, eolico e fotovoltaico sono bloccati dalla burocrazia. Sullo sfondo resta il rischio razionamento, con il limite ai condizionatori a 25 gradi, misura approvata ieri con il via libera al decreto bollette. —

L'INTERVISTA A CINGOLANI SU LA STAMPA



«Secondo me a breve dovremmo interrompere, per una questione anche etica, la fornitura di gas dalla Russia». Lo ha detto in un'intervista ad Alan Friedman apparsa ieri sulla "Stampa" il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani spiegando che «entro il secondo semestre dell'anno prossimo potremo cominciare veramente ad avere una quasi totale indipendenza». Sulla liberalizzazione del fotovoltaico e delle rinnovabili però c'è un rischio: che la lentezza della burocrazia renda inutile lo sforzo del governo.



Peso:65%

IL VENTO

Via al mega-parco ma il 40% dei progetti è rimasto fermo

Catturare il vento in mezzo al mare, soprattutto nel Mezzogiorno, per trasformarlo in una fonte energetica. L'Italia potrebbe sfruttare le potenzialità immense dell'eolico galleggiante, tuttavia vincoli e divieti stanno rallentando la corsa di questa tecnologia. Ieri è stato inaugurato a Taranto il primo parco eolico marino del Mediterraneo. Si tratta di Beleolico, nome dell'impianto che Renexia, società del



Gruppo Toto, ha realizzato al largo del molo tarantino. L'impianto da dieci pale assicurerà una produzione di oltre 58 mila megawatt, pari al fabbisogno annuo di 60 mila persone. Questo impianto arriva però dopo 14 anni di ritardi e ostracismi istituzionali. Come dice Legambiente si tratta di «un caso emblematico della via crucis autorizzativa italiana». Nel 2008 il progetto aveva avuto la contrarietà degli enti locali e il parere negativo della Sovrintendenza. Ma rappresenta solo la punta dell'iceberg perché, secondo una stima di Staffetta Quotidiana, il 40% dei progetti sono fermi. Sempre Renexia ha in programma di costruire, a 40 chilometri dalle isole Egadi, un altro parco eolico in grado di abbassare le bollette dei siciliani, che però ha già ricevuto il parere contrario della regione Sicilia. L.MON.

LE TRIVELLE E LA RICERCA

La valanga di ricorsi contro il nuovo piano per estrarre gas

Quando due mesi fa il prezzo dell'energia saliva vertiginosamente e la Russia ammassava i carri armati al confine con l'Ucraina, il governo iniziò a pensare a misure strutturali per mettersi al riparo da altri choc futuri. L'obiettivo è aumentare la produzione nazionale di gas, potenziando la capacità estrattiva. Nel 2021 l'Italia ha consumato 76 miliardi di metri cubi di gas, producendone in casa circa tre miliar-



di e mezzo. Ma non è sempre stato così, perché nel 2000 si riusciva a creare nei confini italiani quasi 17 miliardi di metri cubi di gas. Per incrementare le estrazioni occorre far lavorare le trivelle. Si potrebbe cercare altro gas nell'Adriatico, così come nelle aree interne. A febbraio è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il Pitesai, ovvero il Piano della transizione energetica sostenibile delle aree idonee. In questo documento, l'esecutivo fotografa la mappa in cui è consentito lo svolgimento delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi sul territorio nazionale. Ebbene, sul Piano pendono già i ricorsi di 24 comuni di cinque regioni diverse (Abruzzo, Basilicata, Campania, Sicilia e Piemonte) che chiedono l'annullamento della possibilità di attivare nuove trivellazioni. L.MON.—

RIGASSIFICATORI

Il gas liquefatto c'è ma i Comuni litigano sui nuovi impianti

Il presidente americano Joe Biden ha annunciato che quest'anno arriveranno in Europa 15 miliardi in più di metri cubi di Gnl per aiutare i Paesi



europei alle prese con la dipendenza dal metano russo. Il Gnl è gas naturale liquefatto tramite un processo di raffreddamento che comporta una notevole riduzione del volume. Allo stato liquido può essere facilmente stoccato e trasportato. Una volta arrivato a destinazione, il gas deve essere riconvertito alla forma gassosa. Il problema dell'Italia è che ha solo tre rigassificatori. Uno in provincia di Rovigo e ha una produzione annuale di 8 miliardi di metri cubi di gas. Un altro è nel mar Tirreno tra Livorno e Pisa con una capacità di 3,75 miliardi di metri cubi. Il terzo è in funzione vicino La Spezia e si attesta sui 3,5 miliardi di metri cubi. Due progetti fermi sono a Porto Empedocle e a Gioia Tauro, ormai nel limbo della giustizia amministrativa da quasi vent'anni. Nuovi impianti, a Trieste e Siracusa, sono stati bocciati dai referendum locali. Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ha così annunciato che entro il primo semestre del 2023 verrà noleggiata una nave per rigassificare il Gnl (da 5 miliardi di metri cubi). L.MON.

IL SOLE

Congelati investimenti per 35 miliardi ora iter più veloce

Con il decreto energia è stato approvato un pacchetto di norme per velocizzare l'iter per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti delle abitazioni e degli edifici pubblici, tuttavia per dare una svolta alla produzione serve un intervento a favore dei grandi impianti. L'Alleanza per il Fotovoltaico in Italia, che rappresenta i principali operatori dell'energia solare, stima in 40 gigawatt la produzione



di energia da fotovoltaico che, allo stato attuale, è ancora in attesa di ricevere l'autorizzazione per la realizzazione degli impianti. Progetti di investimento privato, senza alcun onere per lo Stato, pari a 35 miliardi di euro, già presentati e pronti per la messa a terra, ma che sono ancora bloccati a causa della burocrazia. Il settore rischia la paralisi: su un totale di 33 gigawatt di progetti presentati dal 2018, pari a circa mille impianti, soltanto il 9% è stato finora autorizzato. La durata dell'iter è in media di 4-5 anni e costituisce il gap competitivo più rilevante che separa l'Italia dal raggiungimento degli obiettivi fissati al 2030: 60 gigawatt di produzione energetica da fonti rinnovabili. Per centrare il target, sarebbero d'aiuto le installazioni sulla superficie agricola abbandonata. L.MON.—



Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

Altolà del Pd sulle concessioni idroelettriche e il ddl slitta

Si cerca lo sprint sugli appalti ma è scontro sul nuovo fisco

Concorrenza la riforma in ostaggio

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Le esigenze di Mario Draghi mal si conciliano, ormai, con le necessità dei partiti che lo sostengono. La road map del governo per portare a termine le riforme chieste dall'Europa avrebbe tempi stretti: entro l'inizio dell'estate si volevano portare a termine i tre provvedimenti su fisco, concorrenza e appalti. Le forze politiche però si avvicinano alle elezioni amministrative del 12 giugno e proprio non possono, di fronte ai loro elettori, mostrarsi d'accordo su tutto, uguali l'uno all'altro. Quindi discutono, si impuntano, marciano le differenze, prendono tempo. E le riforme rallentano. Sulla delega fiscale un accordo sembra ancora lontano, con il centrodestra in trincea e il centrosinistra pronto al braccio di ferro, ma anche la riforma del codice degli appalti va avanti a singhiozzo, nonostante un tentativo di accelerazione. L'ultimo stop, poi, è arrivato ieri sul ddl Concorrenza. Non solo per i nodi degli stabilimenti balneari, dei taxi e dei servizi pubblici locali, già difficili da

districare; ora spunta anche il problema delle concessioni ai produttori di energia idroelettrica che qualcuno vorrebbe mettere a gara, mentre altri vorrebbero prorogarle. Così, il provvedimento che andava chiuso entro il 30 giugno - almeno nei piani di palazzo Chigi - vedrà la luce, nella migliore delle ipotesi, nella seconda metà di luglio.

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca ha dovuto concedere più tempo, con un doppio passaggio in Senato del provvedimento, per chiudere la riunione fiume di ieri con i capigruppo di maggioranza e proporre una spartizione dei temi del dl concorrenza tra senatori e deputati. Che promettono «massima disponibilità alla condivisione», ma che al momento condividono ben poco, come dimostra il mare di emendamenti che si è riversato sul provvedimento. Il più recente capitolo sulle concessioni idroelettriche si è aperto con i distinguo di Pd e Lega. Ai tempi del governo gialloverde, infatti, Giuseppe Conte aveva stabilito che sarebbero state le Regioni, ognuna con le sue leg-

gi, a stabilire regole e limiti per le concessioni in scadenza. Secondo l'Antitrust, però, creare un caos di leggi diverse di regione in regione avrebbe alterato la concorrenza. Oltre a infittire ulteriormente la giungla normativa del Paese. Per questo, il governo Draghi vorrebbe mettere a gara le concessioni entro il 2022.

Non tutti sono d'accordo. Il Pd frena, chiede all'esecutivo di ripensarci. Teme, in un momento di crisi energetica, che le scalate straniere possano far perdere all'Italia la gestione della maggiore fonte rinnovabile del Paese. Per di più, se gli altri paesi europei non aprono

alla concorrenza come noi. Un rischio, questo, evidenziato anche dal Comitato parlamentare per la sicurezza. Chiedono quindi una proroga delle concessioni di 20 anni. Anche un solo decennale, secondo uno studio di The European House-Ambrosetti, porterebbe un beneficio da 9 miliardi di euro. Si direbbe quasi una questione di sovranità energetica. Ma i sovranisti della Lega non sono d'accordo: spingono per fare le gare sull'idroelettri-

co e, nello stesso provvedimento, pretendono una proroga delle concessioni per gli stabilimenti balneari. La ministra per gli Affari regionali Maria Stella Gelmini tenta di rassicurare i Dem, assicurando che l'Italia «valuterà se azionare il golden power in caso di chiusura da parte degli altri Paesi alla concorrenza», ma le distanze restano.

Sugli altri provvedimenti, lo spartito suonato è simile. Sul Fisco Matteo Salvini propone l'innalzamento della flat tax, facendo slittare l'approdo in Aula, e sul ddl Appalti i partiti aggrottano la fronte all'idea che sia il Consiglio di Stato a redigere i decreti delegati. Su quest'ultimo punto Draghi non sembra però disposto a trattare. Resta semmai la speranza che, dopo i ballottaggi delle Amministrative, si possa aprire una nuova finestra di quiete nella maggioranza.

Secondo uno studio le gare porterebbero un beneficio da 9 miliardi ma c'è il rischio scalate
Il provvedimento potrebbe essere chiuso solo nella seconda metà di luglio

COSA C'È NEL DISEGNO DI LEGGE

<p>CONCESSIONI</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Aree demaniali ✓ Porti ✓ Distribuzione gas ed energia idroelettrica 	<p>ASSICURAZIONI</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Obbligo di risarcimento diretto alle imprese di tutti i Paesi Ue
<p>RIFIUTI</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Servizi di gestione ✓ Procedure per impianti 	<p>SANITÀ</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Accreditamento strutture private ✓ Farmaci: distribuzione, prezzi, rimborsabilità equivalenti
<p>INFRASTRUTTURE DIGITALI</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Fibra ottica ✓ Servizi postali 	<p>ANTITRUST</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Poteri istruttori ✓ Contrasto abuso dipendenza economica

AGENDA PNRR 2022

102 obiettivi da centrare

40 miliardi da incassare

31 dicembre Scadenza per riforma concorrenza

L'EGO - HUB



Ucraina e Francia, con l'asse Lega-M5S trema l'unità della maggioranza

Il sostegno al governo
Centrodestra diviso: Orban vede Salvini ma non Meloni
Il gelo di Letta su Conte

Barbara Fiammeri
Emilia Patta

La sorprendente equidistanza di Giuseppe Conte, che in tv evita di schierarsi tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen in vista dell'importante ballottaggio di domenica in Francia. E l'incontro di Matteo Salvini con il rieleto premier ungherese Viktor Orban a Roma per la visita al Papa. Forse parlare di un segnale di riavvicinamento tra i giallo-verdi è troppo, ma certamente tanto dal M5s che dalla Lega arriva quasi all'unisono un ulteriore indizio dell'insofferenza a far propria la linea europeista ed atlantista del governo guidato da Mario Draghi di cui fanno parte. Non si può non evidenziare che tanto Le Pen quanto Orban sono i principali e pressoché unici alleati di Vladimir Putin nell'Unione europea. La leader del Rassemblement national, come emerso anche nel confronto televisivo di mercoledì sera con il presidente uscente, ha ammesso di essere stata finanziata da una banca russa molto vicina al Cremlino e di aver ricevuto denaro anche da un istituto di credito ungherese. Anche Orban infatti non ha mai nascosto il suo rapporto privilegiato con il presidente russo, che non a caso si è subito congratulato per la sua rielezione, manifestando la contrarietà sia alle sanzioni sia all'invio di armi all'Ucraina per difendersi dall'aggressione russa. Al netto del fatto che l'Ungheria, come ha sottolineato Papa Francesco ieri, è tra i Paesi in prima linea nell'accoglienza dei profughi ucraini assieme alla Polonia. E infatti

a chi gli chiedeva se non ritenesse inopportuno il suo vis a vis con Orban, Salvini ha risposto con un «non scherziamo...se non ero opportuno non lo era neppure il Santo Padre».

Con queste premesse non sorprendono le voci insistenti provenienti dalla Camera su una possibile mozione da parte di alcuni deputati pentastellati e leghisti pronti a dichiararsi a favore della cessione del Donbass alla Russia in cambio del cessate il fuoco immediato. Il tutto mentre prende nuovamente slancio, anche grazie alla trasferta a Roma del Garante Beppe Grillo, la richiesta dei 5 Stelle di uno stop all'invio di armi in Ucraina proprio nei giorni in cui il governo sta mettendo a punto un nuovo provvedimento che dovrebbe comprendere anche mezzi pesanti fin qui esclusi. Dal M5s e dalla Lega, dunque, più di un segnale disgregante dell'unità della maggioranza rispetto al tema decisivo di queste ore. Il posizionamento internazionale - più del superbonus o del catasto - è la precondizione per la tenuta del governo. Il passaggio del ballottaggio francese di domenica sarà decisivo anche per il futuro dell'Europa, come sottolinea un preoccupatissimo Enrico Letta, che nei giorni scorsi aveva ribadito al Washington Post «se vince Le Pen vince Putin. Se vince Putin muore l'Europa». E ancora ieri, pur non volendo commentare ufficialmente la performance televisiva del suo "alleato" Conte, ripeteva ai suoi: «Nessun dubbio mai su quale sia la parte giusta della storia».

Tra i dem, e non solo, c'è la con-

vinzione che un'eventuale sconfitta di Macron provocherebbe un effetto domino anche nel resto del Continente, e in primis proprio in Italia. Dove Lega e M5s sono sempre più tentati dal rompere la larga maggioranza per lucrare dall'opposizione su posizione "populiste". Quell'opposizione da dove Giorgia Meloni ha già surclassato Salvini e la sua Lega nel consenso degli italiani ma che paradossalmente sul fronte internazionale appare molto più in linea con il posizionamento di Draghi. Non è un caso che ieri non solo nessun esponente del governo abbia incontrato Orban, ma che pure la stessa Meloni si sia tenuta a debita distanza. Ancora una volta e sempre di più, insomma, la guerra in Ucraina si conferma essere la cartina di tornasole per la tenuta o la rottura delle alleanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CAMERA
Possibile mozione da parte di alcuni deputati 5s e leghisti a favore della cessione del Donbass alla Russia in cambio del cessate il fuoco immediato



Peso: 18%

Trattativa Grillo-Conte sui fondi per il blog e la «scuola» del M5S

I malumori tra gli eletti per i versamenti al garante

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Un doppio binario: da un lato la questione comunicativa, con la partnership tra il Movimento e il blog di Beppe Grillo, dall'altro l'agenda politica, con la guerra in Ucraina e la questione energetica in primo piano. Beppe Grillo è protagonista a Roma di una serie di incontri con esponenti stellati: vede il ministro Stefano Patuanelli e Alfonso Bonafede a colazione, poi i capigruppo Davide Crippa e Mariolina Castellone, e ancora Carla Ruocco e in seguito l'ex sindaca Virginia Raggi con Laura Bottici. Un via vai dall'hotel Forum, dove alloggia il garante Cinque Stelle, che si conclude con un nuovo incontro con Giuseppe Conte.

Proprio il faccia a faccia tra il presidente e il garante M5S

è stato il centro politico della giornata. Grillo, secondo quanto filtra dalle indiscrezioni, mercoledì sera ha chiarito le sue richieste per un «ritorno» del Movimento. Una trattativa economica che dovrebbe riguardare direttamente il partito e non i gruppi parlamentari, che si scioglierebbero al termine della legislatura. E proprio il fatto che riguarda il M5S ha creato malumori tra alcuni parlamentari, dal momento che i fondi destinati all'accordo per «l'uso» del blog indirettamente gravano sulle donazioni di deputati e senatori (donazioni che peraltro sono calate nei primi mesi dell'anno).

Al netto dei distinguo, l'intesa tra Grillo e il Movimento sembra vicina. Conte però vorrebbe non limitarsi al blog. L'idea del presidente è quella di integrare la comunicazione e l'attività dei Cinque Stelle con il contributo del garante. Il coinvolgimento del

garante dovrebbe riguardare in particolare la scuola di formazione M5S. Grillo avrebbe il compito di sviluppare contenuti su temi come transizione ecologica e innovazione tecnologica. Non solo. L'ipotesi sul tavolo vedrebbe Grillo anche alla ricerca per conto del Movimento di *best practices* diffuse in altri Paesi. C'è chi parla di un accordo tra le pieghe della trattativa che riguarda anche il contratto di Nina Monti, che da anni segue lo showman, ma alte fonti M5S negano.

Intanto, al di là delle questioni relative al blog, Grillo è tornato a dire la sua su alcuni temi. «Abbiamo parlato di questioni energetiche», dice il capogruppo Crippa. Raggi, come Bottici membro del comitato di garanzia M5S, sposta l'obiettivo su questioni capitoline, in particolare sull'impianto annunciato dal sindaco Gualtieri per risolvere il problema rifiuti: «È noto

che il M5S è contro gli inceneritori. Tra l'altro mi sembra che anche in Regione il piano rifiuti non lo consenta...». Nel pomeriggio si diffondono voci di un Grillo «pacifista», contrario all'invio di armi in Ucraina. «No, non mi risulta affatto che Grillo abbia assunto una posizione critica o in dissenso rispetto alla linea politica del Movimento», sostiene Conte all'*Adnkronos*.

Ma tra i Cinque Stelle la guerra in Ucraina continua a creare tensioni. L'ultima uscita che alimenta le tensioni è di Mauro Coltorti: «Firmerei subito una mozione sulla cessazione del Donbass e sullo stop all'invio di armi, la sosterrerei a spada tratta», dice il senatore presidente della commissione Trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Roma Beppe Grillo lascia l'hotel dopo un vertice del giugno scorso



Peso:28%

«Sul Csm sorteggio snaturato La bandierina non ci serviva»

Bongiorno: «Il mio sì per salvare la riforma». Martedì il via libera alla Camera

di **Virginia Piccolillo**
ROMA Respinti ieri tutti gli emendamenti, martedì la riforma attende il primo sì della Camera. Ma ci sono voluti tre mesi per un accordo con la Lega sul sorteggio al Csm e poi non lo avete voluto più. Senatrice Giulia Bongiorno, tempo sprecato?

«La proposta della Lega era il sorteggio dei candidati scelti tra tutti i magistrati con determinati criteri di anzianità, assenza di condanne o altro. È l'unico meccanismo che consente di recidere il cordone ombelicale».

Quale cordone?

«Tra eletto e corrente che lo ha sostenuto. Un vincolo di gratitudine che poi pesa nelle scelte del consigliere. Questa è e sarà la nostra idea».

Non è incostituzionale?

«Anche la Costituzione si può cambiare. Ne parliamo da

ottobre, avessimo agito con tempestività avremmo risolto. Ma, vista l'eterogeneità della maggioranza e il poco tempo, abbiamo proposto di sorteggiare gli elettori. Con due vincoli: l'extra territorialità del candidato, in modo da contare solo sul proprio curriculum, e, soprattutto l'effetto sorpresa: l'abbinamento eletto-collegio fatto al massimo 20 giorni prima così da rendere difficili gli accordi fra correnti. Ma poi è arrivata una proposta ibrida».

Cosa intende per ibrida?

«Siccome la ministra Cartabia ha cercato una mediazione il sorteggio è rimasto, ma privo dei requisiti principali. Avevamo la bandierina, ma era inutile e poco seria».

Non potevate dirlo prima?

«L'ha riformulato giovedì. E al Corriere ho detto subito di chiamarla "ex-Bongiorno". Avendolo letto, la ministra ha pensato di tornare indietro. Correttamente mi ha chiesto se la Lega fosse d'accordo. Ho

chiesto delle modifiche sparite e mi ha detto che le altre forze non erano d'accordo. Avremmo potuto far saltare il tavolo. Ma per salvare quel po' di buono che c'è nella riforma, l'abolizione di nomine a pacchetto e il fascicolo del magistrato, ho dato l'ok».

Vi smarcate anche sulla separazione delle funzioni.

«Né imboscate, né sorprese. La Lega non può tarparsi le ali sui referendum: unica arma per una vera riforma. Ma la ministra lo sapeva. E anche il Pd, che con il centrodestra sulla giustizia ha una distanza siderale. Per questo l'eroica mediazione ha prodotto solo mini interventi».

Che all'Anm non piacciono. Si parla di sciopero.

«Su un potere dello Stato che sciopera contro un altro bisognerebbe riflettere. È una reazione spropositata. Cartabia non ha conflitti di interesse e non è la riforma di una parte ma di quasi tutti. Così

l'impatto è limitato: il Csm va demolito e ricostruito».

Al Senato come vi comporterete?

«I miglioramenti che vogliamo li riproporremo. Tutti parlano delle elezioni ma la priorità è scegliere chi mandare al Csm. Mi piacerebbero saggi. Magistrati a fine carriera per evitare chi dispensa incarichi e poi torna i ruolo viene promosso in Cassazione».

Dicono che la Lega usi la giustizia come ricatto nella trattativa sul fisco. È così?

«Ho condotto personalmente la trattativa sulla giustizia. Non si è mai parlato di fisco. Il baratto non esiste».

Era l'unico sistema per recidere il cordone tra eletto e correnti. È contro la Carta? La si poteva cambiare

Cartabia ha mediato ma il meccanismo ha perso i suoi requisiti principali: gli altri partiti erano contrari



Avvocata
 Giulia Bongiorno, 56 anni, responsabile giustizia della Lega



Alla Camera ieri l'Aula è stata impegnata nell'esame e nel voto degli emendamenti alla riforma della Giustizia (Fotogramma)



Peso:35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

L'Italia valuta l'invio di armi pesanti e Draghi studia il viaggio a Kiev

Roma

Ora l'Italia valuta l'invio alla resistenza di armi più pesanti

Nuovo decreto sulle forniture, poi il salto di livello sarà deciso con gli alleati
Altri 200 milioni di prestiti a Kiev, l'ipotesi del viaggio di Draghi nella capitale

di Tommaso Ciriaco e Serenella Mattera

ROMA – Per una tregua solida e una pace duratura gli ucraini devono tenere sul piano militare: ecco perché l'Italia continuerà a sostenerli con fondi e l'invio di sistemi d'arma, oltre che sul piano politico e diplomatico. La convinzione di Mario Draghi è ferma. In nome della pace, non possono esserci tentennamenti. Perciò il governo si prepara a destinare aiuti diretti a Kiev: 200 milioni di prestiti, che si sommano ai 110 milioni già stanziati. Ed entro le prossime quarantotto ore sarà firmato il decreto interministeriale per l'invio di nuove armi, sul modello di quelle già fornite. Ma la novità è che la prossima settimana si valuterà a livello di governo e con gli alleati se disporre con un altro decreto, il terzo, la fornitura di armi pesanti, ma di tipo difensivo, il che potrebbe voler dire ad esempio l'invio di mezzi blindati ruotati e missili anti nave.

Per Vladimir Putin parlano i fatti e i fatti inducono a un certo pessimismo, nulla fa pensare che sia entrato in quell'ottica di dialogo per la pace su cui Draghi ha posto l'accento nella telefonata di ormai quasi un mese fa. Questa amara constatazione regge da giorni - e ancora in queste ore - i ragionamenti del premier,

che è costretto a Città della Pieve dal Covid ma in videoconferenza con Palazzo Chigi per presiedere il Cdm, ai suoi ministri dice di augurarsi di poter tornare a Roma nei prossimi giorni. Davanti ha un'agenda fitta di impegni internazionali, parlerà il 3 maggio davanti alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo e dal 10 al 12 maggio sarà a Washington, per un incontro con Joe Biden nel segno del forte atlantismo che caratterizza la politica estera del governo. Ma non è escluso che Draghi in tempi brevi vada di persona anche a Kiev, a incontrare Volodymyr Zelensky, come già Boris Johnson, Pedro Sanchez e i vertici delle istituzioni europee. Non c'è una data fissata, ma in queste ore si valuta l'ipotesi della missione.

Non sfugge intanto, dalla prospettiva di Palazzo Chigi, il dibattito che si è aperto in Germania, sull'invio di armamenti all'Ucraina e sulle sanzioni energetiche. Ma nella riunione di martedì con gli alleati non si sono registrati particolari disallineamenti e la convinzione è che se, come probabile, domenica Emmanuel Macron vincerà le elezioni francesi la linea finora tenuta dal fronte europeo e occidentale sulla crisi ucraina uscirà rafforzata. L'auspicio diffuso ai vertici del governo italiano è che, di fronte a una reazione politica

compatta della Nato, le sconfitte sul terreno di Putin e il mancato ingresso a Kiev, possano alla lunga favorire l'innescarsi finalmente di un processo per una tregua vera e una pace sensata.

Parte di questa strategia sono ovviamente le sanzioni e anche su questo fronte Draghi si muove in asse con gli alleati e in una linea di coerenza: avanti con l'Ue su uno stop progressivo al petrolio e al gas (ma con il sollievo di sapere che per ora di gas davvero non si parla) anche a costo di sopportarne le conseguenze. A rendere questa posizione credibile, notano dal governo, è l'accelerazione impressa sul fronte della diversificazione delle fonti, con la drastica semplificazione in arrivo per la produzione nazionale a partire dalle rinnovabili e un'azione diplomatica per il gas che è «più incisiva di quella di Berlino». Da qui al Consi-



Peso: 1-2%, 4-40%

glio europeo di fine maggio non si arrenderà inoltre il pressing di Draghi per ottenere un tetto Ue al prezzo del gas: l'ostacolo enorme è il no di Olaf Scholz, ma la convinzione è che la battaglia solitaria stia iniziando a far breccia tra gli altri alleati.

Sull'asse Roma-Kiev in giornata Lorenzo Guerini sente il suo omologo ucraino Oleksii Reznikov: «Gli ho confermato solidarietà e pieno sostegno e aiuto al suo Paese e alle sue forze armate», twitta il ministro della Difesa. Nelle prossime ore arriverà il nuovo decreto interministeriale - secretato - per sostenere Kiev con l'invio di armi. Poi si valuteranno forniture più pesanti. Nelle fila

parlamentari il tema armi continua a generare malcontenti, soprattutto nel M5s, ma Giuseppe Conte interviene a smentire uno smarcamento di Beppe Grillo e del Movimento: anche il M5s ha votato sì, un sì «sofferito».



Al ministro della Difesa ucraino Reznikov ho rinnovato la mia personale solidarietà e quella del popolo italiano a un popolo aggredito

Lorenzo Guerini Ministro della Difesa



Peso:1-2%,4-40%

La polemica

Conte ambiguo su Le Pen
Malumori nel Pd e nei 5S

di **d'Albergo, Pucciarelli e Vitale**

● alle pagine 20 e 21

IL CASO

Né con Macron né con Le Pen Conte spiazza ancora i dem Malumori anche nel M5S

“No a tentennamenti nel campo progressista”, ma Letta non vuole alimentare tensioni
Movimento costretto a precisare. Todde: “Nessuna ambiguità, se fossi francese voterei il presidente”

di **Matteo Pucciarelli**
Giovanna Vitale

ROMA – «La tattica di Letta? Fingersi morto. È campione mondiale di etologia applicata alla politica». Non è solo una battuta quella sfuggita a un noto intellettuale d'area sul segretario pd alle prese con l'ultima sortita tv del principale alleato. Incalzato da Lilli Gruber a scegliere tra Marine Le Pen ed Emmanuel Macron, Giuseppe Conte ha prima provato a eludere la domanda, quindi – messo alle strette – ha preferito non schierarsi, rivendicando la bontà di alcune questioni poste dalla *pasionaria* dell'estrema destra francese.

Una performance che ha gettato nel più profondo imbarazzo la truppa dem. Pronta a partire lancia in resta, se solo Letta non l'avesse frenata. «La nostra posizione è chiara, non reagite, non approfondiamo le divisioni», l'invito rivolto ai membri della segreteria. La replica affidata a una velina del Nazareno, che a metà pomeriggio fa trapelare un «no comment infastidito» all'equidistanza manifestata dal capo dei 5Stelle.

«Mai come oggi dalla parte di Macron: se vince Le Pen vince Putin. Sarebbe la fine dell'Europa», si limita a ribadire il leader del Pd con i suoi interlocutori. In privato, però. E pazienza se il partito ribolle, sempre

più insofferente nei confronti delle «pulsioni moscovite» di Conte, declinate in un crescendo di critiche al «vetero-atlantismo di stampo fideistico», di timidezze sulle sanzioni alla Russia, di attacchi contro l'aumento delle spese militari. «Con il né-né sull'Eliseo ha davvero passato il segno», sbotta un autorevole parlamentare. Letta, però, preferisce non ascoltare. «Se in Francia dovesse andar male», lancia giusto una frecciata, «temo un effetto domino, non dimentichiamo quanto è accaduto dal 2016 al 2018 con l'ascesa di Trump». Ossia il contagio nazional-populista in molte democrazie occidentali. Italia compresa. «In fondo è quel che si augura Conte», è il sospetto lanciato da un dirigente fra i più alti in grado: «Sta un po' a destra un po' a sinistra, né di qua né di là, nella speranza di replicare il boom delle ultime Politiche. Ma è un balletto spregiudicato che lo manderà a sbattere: se pensa di sganciarsi da noi e andare da solo a elezioni, la destra vince, il Pd cade in piedi, ma i 5 Stelle vengono liofilizzati». Specie se non andrà in porto la riforma della legge elettorale.

Eppure, alla vigilia delle amministrative e in vista del rinnovo del Parlamento, “fingersi morti” è per Letta l'unico modo per mantenere in vita la coalizione giallorossa. Non fosse che stavolta la rabbia dei suoi ri-

schia di travolgere pure lui. «È proprio così difficile scegliere?», graffia la responsabile Giovani, Chiara Gribaudo, pubblicando su Twitter una foto di Le Pen accanto a Putin. «I progressisti italiani stanno con Macron, non nel mezzo. Non possono esserci tentennamenti se si vuole stare in questo campo», avverte Matteo Orfini. «L'imbarazzante equidistanza di Conte non è una sorpresa, ma segna il superamento di ogni soglia di tolleranza», attacca Giorgio Gori: «Fallo grave. Mi auguro che Letta gli mostri almeno il cartellino giallo». Durissimo anche Alessandro Alfieri, coordinatore di Base riformista, la corrente del ministro Guerini: «Uno che è stato premier non dovrebbe avere dubbi da che parte stare e sapere che se non avessimo lavorato insieme a Macron non avremmo avuto il Next Generation, gli eurobond, la risposta europea alla pandemia.



Peso: 1-1%, 19-51%

Tutte cose impossibili con Le Pen. Perciò ora serve un chiarimento: per sgombrare il nostro comune percorso dalle ambiguità». Nel frattempo, nell'inner circle di Conte la convinzione è che il capo dei 5S si sia per così dire incartato: «La distanza da Le Pen per noi è incolmabile, il senso delle sue parole voleva essere "attenti però a non banalizzare il disagio di chi la vota"», è la correzione di rotta. E dopo aver notato che gli strali tra i dem sono arrivati solo dai filorenziani, per abbassare la tensione vengono mandati avanti due vice, Riccardo Ricciardi e Alessandra Todde, a specificare la linea. «Io voterei Macron», dichiara la vicemini-

stra allo Sviluppo. Tutti consapevoli che il non volersi sbilanciare di Conte per Macron doveva servire a tenere aperto il dialogo con l'anima più antisistema del M5S, quella che storicamente preferisce non scegliere tra destra e sinistra, categorie della vecchia politica. Perché di dubbi tra i parlamentari grillini ne serpeggiano pochi. «Siamo una forza progressista. Macron, anche se in modo edulcorato, è più vicino alle nostre istanze», dice Gianluca Ferrara. «Ai ballottaggi si vota il meno peggio, cioè Macron» fa eco Dino Giarrusso. Netto Primo Di Nicola: «Non oso pensare cosa sarebbe della Francia e dell'Europa se vincessero Le Pen». E Si-

mona Nocerino: «Anche sulla pace Macron dà più garanzie». Il 28 aprile intanto è prevista la prima giornata della Scuola di formazione del M5S. Potrebbe esserci anche Beppe Grillo. E chissà che non si cominci dalla politica estera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Gori a Orfini,
critiche alla posizione
del leader grillino
Base riformista:
"Ora è necessario
un chiarimento"
Giarrusso: "In Francia
scelgo il meno peggio"**



▲ Ex premier
Giuseppe Conte, leader M5S, ha guidato due governi di colore diverso



Peso:1-1%,19-51%

INTERVISTA

Provenzano: rispetto per le idee dei pacifisti

■ Le armi all'Ucraina, gli attacchi all'Anpi, le spese militari. Giuseppe Provenzano, vicesegretario del Pd. «Stiamo col popolo ucraino, ma non sottovalutiamo il disagio dei pacifisti. La Francia conferma: bisogna dare risposte forti al disagio sociale».

CARUGATI A PAGINA 4



Provenzano: «La destra si batte solo alzando i salari»

Il vicesegretario dem: no a chi vuole delegittimare l'Anpi. Rispettiamo il disagio dei pacifisti

ANDREA CARUGATI

■ Giuseppe Provenzano, vicesegretario del Pd. Dall'inizio della guerra avete scelto la linea del sostegno militare a Zelensky. Ma anche tra i vostri elettori c'è disagio per un eccessivo appiattimento su Nato e Usa.

Il Pd ha scelto molto nettamente di stare con il popolo ucraino. Offrendo anzitutto aiuti e accoglienza, anche grazie alla rete dei nostri sindacati. Abbiamo anche sostenuto l'invio di armi, come tutta Europa. E non perché appiattiti su qualcuno, ma perché ce lo hanno chiesto coloro che hanno scelto di resistere. Non sottovaluto il disagio del mondo pacifista. Che ci attraversa, e ne stiamo discutendo in tante assemblee. Ma basta caricature. Quando c'è un aggredito e un aggressore scegliere da che parte stare è un dovere. Soprattutto a sinistra, direi. Ma questo non significa entrare in guerra.

Nato e Usa stanno intensificando l'invio di armi alla resistenza ucraina. E' questa la strada migliore per porre fine al conflitto?

Intanto va detto che se non fosse stato per l'eroica resistenza del popolo ucraino oggi Putin sarebbe già a Kiev. Ma questo avrebbe posto fine al conflitto? La pace non può voler dire la resa dell'Ucraina. Chiariamoci. Tutto quello che facciamo dev'essere volto a costringere Putin a un tavolo negoziale, strada che il presidente russo non vuole percorrere. Ma a cui noi non possiamo rinunciare. Di fronte all'offensiva militare russa sul Donbass, bisogna certo aiutare chi si difende, ma serve anche una forte "offensiva diplomatica". E serve un maggiore protagonismo dell'Europa. Su questo, inutile prendersi in giro, bisogna attendere l'esito delle elezioni francesi, che sarà decisivo.

Macron è favorito ma al primo turno Melenchon ha intercet-

tato voti tra i giovani e nelle periferie, nel disagio sociale. Il sostegno a un uomo di centro schiaccia il vostro partito verso posizioni moderate e tecnocratiche? Quale lezione arriva da Parigi per il centrosinistra?

Il fatto che Macron sia avanti fa tirare un sospiro di sollievo, ma non mi adagerei. Le Pen, l'amica di Salvini, l'estrema destra non è ancora sconfitta. Batterla è la priorità.

Il vostro alleato Conte non dice chi sceglierebbe.

Non ci possono essere ambiguità per chi si definisce progressista. Le Pen va sconfitta non solo per il legame con la Russia di Putin, per le conseguenze devastanti sull'Europa, ma anche per l'idea di Francia, o di Italia, che i nazionalpopulisti propongono. Macron sta rafforzando il



Peso: 1-3%, 4-65%

suo messaggio sui temi dello sviluppo sostenibile per conquistare i voti di Melançon. Del quale ho molto apprezzato l'appello a non votare Le Pen. La lezione francese è che i cittadini esprimono un forte disagio sociale, sono preoccupati per i salari. Su questo servono risposte. Non basta porre l'alternativa tra europeisti e sovranisti. E soprattutto occorre evitare di farla coincidere con quella tra inclusi ed esclusi.

Davvero ritenete che la rabbia degli esclusi si possa gestire solo evocando il pericolo della destra estrema, come Le Pen e Salvini? Non serve qualcosa di più di sinistra?

È quello che sto dicendo. Noi siamo stati i più coraggiosi e netti nel condannare la guerra di Putin e nel chiedere le sanzioni. Ora dobbiamo essere i più coraggiosi e netti nel fronteggiare le conseguenze economiche e sociali della guerra. Serve un cambio di passo, in Italia e in Europa. La sfida che la guerra pone all'Ue è persino più alta della pandemia. Servirà persino più solidarietà rispetto ad allora, anche perché le conseguenze saranno asimmetriche. Unione energetica, tetto al prezzo del gas, riforma delle regole economiche per non tornare all'austerità, la costruzione del pilastro sociale, sono queste le priorità. Il nazionalismo è contrario al nostro interesse nazionale.

In questi giorni avete avuto molti incontri con le parti sociali. Quali le ricette più urgenti per scongiurare la recessio-

ne?

C'è uno spettro che torna aggirarsi nelle nostre economie, quello della stagflazione. Che determinerebbe un insostenibile aggravamento delle disuguaglianze. Con le parti sociali abbiamo discusso un ventaglio di misure coraggiose per il lavoro, le imprese, le famiglie e gli enti locali. La priorità è difendere i redditi più bassi dall'inflazione e accelerare sulla transizione energetica. Servono interventi d'emergenza, estendere i bonus per luce e gas, bloccare i canoni di affitto, tagliare gli abbonamenti al trasporto pubblico contro il caro carburante. Il 27 aprile, in un'agorà nazionale, lanceremo un pacchetto di proposte sul tema dei temi: la questione dei salari. Che vanno sostenuti, a partire da quelli più bassi. Utilizzando la leva fiscale, favorendo la contrattazione e anche introducendo un salario minimo, nell'ambito di un rafforzamento dei contratti, a partire dai settori dove è più alta la povertà lavorativa.

Il governo sta facendo abbastanza? È necessario un altro scostamento di bilancio?

Fin qui si è mosso nella direzione giusta, ora verranno rinnovati gli interventi in scadenza. Ma, ripeto, serve un cambio di passo. Dobbiamo preservare il tessuto sociale e produttivo, e a questo fine lo scostamento non può essere escluso. Ecco perché la battaglia in Europa è decisiva. Ma una parte delle risorse si possono recuperare da un'ulteriore tassazione degli extra profitti delle aziende energetiche. Io aggiungerei anche quelle far-

maceutiche.

Sulla delega fiscale si rischia la crisi? Ha senso proseguire con questa alleanza innaturale fino alla scadenza della legislatura?

Aprire una crisi di governo, in questa fase così drammatica, sarebbe surreale. Sulla delega fiscale per noi non è accettabile una trattativa separata con la destra. Mentre tutti dovremmo discutere di come sostenere i redditi più bassi, non si possono assecondare pretese propagandistiche sul catasto. Questa maggioranza è una formula irripetibile, ogni giorno è più evidente. È tenuta insieme dal richiamo alla responsabilità nazionale. Ma la responsabilità non può ricadere solo sul Pd.

L'Anpi è sempre più sotto attacco. Viene definita un covo di estremisti o di filo putiniani. Come valuta quello che sta accadendo?

Un conto sono le critiche legittime alle posizioni politiche espresse dal suo presidente. Un altro è il tentativo di attacco e di delegittimazione dell'Anpi, che invece va rigettato con forza. Anche perché spesso è condotto da quella destra che non ha mai celebrato la Resistenza e la Liberazione, che coltiva forti ambiguità con il passato e che ha avuto in questi anni la fascinazione di Putin e della sua ideologia nazionalista. Noi il 25 aprile saremo in piazza, come ogni anno. Personalmente sarò a Milano. A ricordare che la nostra Repubblica e la nostra Costituzione si fondano sui valori dell'antifascismo. Per chi vi si riconosce, non può che essere

un giorno di festa e di unità.

Sull'aumento delle spese militari il Pd ha votato compattamente a favore. Che senso ha il riarmo dei singoli paesi Ue?

Noi abbiamo sempre posto come prioritaria la cornice della difesa comune europea. Anche per evitare inutili sovrapposizioni e costi. E come premessa all'autonomia strategica dell'Europa. La scelta di forte riarmo della Germania può andare nella direzione di un maggiore coordinamento, ma anche no. Questa è la discussione vera da fare, in primo luogo con la socialdemocrazia tedesca. Per quanto riguarda l'Italia ci sono impegni internazionali che nessuno mi pare mettere in discussione. Ma che vanno perseguiti con gradualità, secondo le compatibilità di bilancio, certo non a scapito delle spese sociali.

La lezione francese è chiara: servono risposte forti al disagio sociale. Su questo il governo deve cambiare passo. Conte? Un progressista non può avere dubbi tra Macron e Le Pen



Giuseppe Provenzano foto LaPresse



Pacifisti a Firenze A. Biagiatti



Peso:1-3%,4-65%